

## 2<sup>a</sup> TORNATA DEL 2 APRILE 1873

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PISANELLI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* — *Presentazione di quattro relazioni sopra varie parti del progetto di legge intorno alla difesa dello Stato, cioè: difesa delle frontiere terrestri; difesa continentale e peninsulare; difesa delle coste e delle isole; lavori ferroviari militari.* — *Seguito della discussione generale del disegno di legge presentato dalla Giunta d'inchiesta sulla tassa di macinazione* — *Discorso del deputato Cencelli contro il contatore e in favore del sistema romano* — *Discorso del ministro per le finanze in risposta agli oppositori del contatore, in sostegno delle sue proposte e contro il sistema romano* — *Chiusura della discussione generale* — *Spiegazioni personali e repliche dei deputati Ferrara, Cordova, Plutino, Tacci e Lovito.*

La seduta è aperta all'una e 45 minuti.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Bianchi sul sunto delle petizioni.

### ATTI DIVERSI.

**BIANCHI CELESTINO.** Prego la Camera ad inviare la petizione numero 637, la quale è stata annunciata questa mattina, dei canonici del capitolo cattedrale di Volterra, relativa all'articolo 21 della legge delle corporazioni religiose, alla Commissione che è incaricata di riferire su questa legge.

**PRESIDENTE.** In ordine alle deliberazioni della Camera, la petizione numero 637, di cui ha parlato il deputato Bianchi, sarà inviata alla Commissione delle corporazioni religiose.

La parola spetta al deputato Capone.

**CAPONE.** Fo alla Camera la stessa preghiera dell'onorevole Bianchi per una simile petizione del capitolo cattedrale di Nusco, che prego la Camera a voler inviare alla Commissione incaricata di riferire sulla legge per la soppressione delle corporazioni religiose.

**PRESIDENTE.** Questa petizione pure sarà inviata alla Commissione delle corporazioni religiose.

### PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

**PRESIDENTE.** Invito il deputato Maldini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**MALDINI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione riassuntiva sul progetto di legge

presentato dall'onorevole ministro della guerra per lavori di difesa dello Stato. (V. Stampato n° 31-C)

A questa relazione sono uniti quattro allegati:

1° Difesa della frontiera terrestre, relatore l'onorevole Tenani;

2° Difesa continentale e peninsulare, relatore l'onorevole Bertolè-Viale;

3° Difesa delle coste e delle isole, relatore Maldini;

4° Lavori ferroviari per la difesa del regno, relatore l'onorevole Depretis.

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE GENERALE DELLA PROPOSTA DI LEGGE DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLA TASSA DI MACINAZIONE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione generale delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sopra la tassa sul macinato.

L'onorevole Cencelli ha facoltà di parlare.

**CENCELLI.** Signori, se un puro dovere non m'imponesse di venire quest'oggi dinanzi a voi a trattare della questione del sistema di esazione della imposta sul macinato, questione che per se stessa, se è di grandissima importanza per i contribuenti, è però sterile assai di argomenti per gli oratori che devono difenderla od oppugnarla, io ben volentieri fin da ieri sera, dopo l'incidente avvenuto per il diritto d'iscrizione, avrei rinunciato alla parola, lasciando ad altro oratore il difendere od oppugnare la legge stessa.

Però taluni precedenti mi legano, fin dal 1871, davanti alla Camera, a questa questione, nonchè una promessa fatta ai miei elettori di venire in questa circostanza a difendere i loro diritti in quest'Aula; e, se altro non fosse il discorso tenuto ieri dall'onorevole Casalini, il quale, solo fra gli oratori che hanno parlato a tutt'oggi, si fece sostenitore del sistema del contatore vigente ora in Italia, esclusa solo Roma e sua provincia, mi fecero ritenere conveniente ed opportuno che anche uno, nato e vissuto nella provincia di Roma e costantemente occupatosi di questa materia di esazione del macinato, sorgesse pure a difendere l'altro sistema il quale nel momento sta sul tappeto della discussione in questa Camera, attendendo la decisione per essere adottato o respinto per sempre.

Diceva che precedenti mi legano in qualche modo fin dal 1871 a questa questione dell'esazione dell'imposta del macinato. Se non tutti, onorevoli colleghi, buona parte di voi si rammenterà certamente che fino dai primi tempi che ebbi l'onore di sedere fra voi su questi scanni, non mancai di portare avanti alla Camera le lagnanze della provincia di Roma per le eccezioni che si facevano ad essa nella pubblicazione delle leggi generali del regno, per le quali, mentre da una parte si spingeva con precipitazione la estensione di quelle che essenzialmente turbavano lo stato economico della provincia stessa, perchè si riferivano unicamente alle imposte, dall'altra parte si tratteneva la promulgazione delle altre le quali, o buone per se stesse assolutamente, o tali ritenute da una gran parte, potevano in qualche modo mitigare l'impressione sfavorevole delle prime.

Non ultima di quelle eccezioni che io deplorava, era questa dell'applicazione della tassa del macinato nella provincia nostra, pubblicando costì le leggi generali del regno, per il solo effetto di accrescere l'aliquota della imposta che nella provincia di Roma era inferiore in passato sul grano, tassare poi tutti i generi che ne erano esenti, mentre per lo contrario si manteneva fermo un sistema d'esazione che ai quattro venti si proclamava come ibrido di vessazioni, congerie di fiscalità e di soprusi, e assolutamente incompatibile col sistema civile del progresso e della libertà: e si negava così l'estensione a Roma dell'altro sistema che si decantava viceversa come il sistema della civiltà e della libertà, e l'unico che poteva essere adatto a far accettare la tassa del macinato in tutta l'Italia.

Prima di inoltrarmi nell'esposizione delle mie considerazioni e perchè le mie parole, se non in quest'Aula, al di fuori forse, non possano essere prese in senso diverso da quello che io le intendo, mi giova dichiarare che mi annovero nella schiera di coloro che assolutamente, per principio e per massima, rigettano la tassa del macinato, perchè odiosa per se stessa, perchè vessatoria, perchè una di quelle tasse le quali, benchè abbiano secoli di vita, non fu mai accettata, ma solo su-

bita dalle popolazioni, e presentandosi la più lieve opportunità fu respinta e rigettata sempre come incompatibile colla giustizia e colla libertà.

Dichiaro inoltre che doloroso mi fu nel 1871, allorchè ancora sedevamo nell'Aula dei Cinquecento a Firenze, udire alcune voci, da questo lato della Camera, affermare che la tassa del macinato era ben accetta alle popolazioni italiane.

No, signori, la popolazione italiana, ripeto, non accetta la tassa sul macinato, ma la subisce, come la subiamo tutti noi quale necessità finanziaria, e diciamo per conseguenza: riscuotasi pure.

Nè potrei in verun modo accettare il vaticinio dell'esimio nostro collega Ferrara il quale, nel suo pregiatissimo opuscolo sulla tassa del macinato, pubblicato nel 1871, vero parto di un ingegno profondo e di un alto economista, diceva a pagina 126:

« Del resto, non bisogna già credere che l'ultima parola del macinato sarà detta tostochè il congegno meccanico fosse giunto all'apice del suo perfezionamento. Il confronto che or ora ho fatto tra i due sistemi di riscossione serve pure per rivelarci quanto margine inoccupato ancora rimanga alla fecondità di questa tassa. Se riuscì assai tollerabile per tutto un decennio nella Sicilia sopra la base di 4 lire, tollerabile tanto che, appena abolita dal generale Garibaldi, per conto della finanza italiana, si vide risorgere nella massima parte dei comuni siciliani per conto loro proprio, si può da quest'unico fatto arguire che la tariffa da noi ora adottata è la più mite che si conosca, e può, con l'andar del tempo, venire innalzata, senza che generi grandi perturbazioni.

« Io non consiglierai di toccarla per molto tempo, ma sento nell'animo mio un vaticinio: a vedere come la finanza italiana si sia poco a poco impigliata in un sistema, che certamente non brilla per semplicità ed armonia; a considerare la fatalità che ci ha spinti ad esacerbare smodatamente talune imposte, ed accettarne delle altre la cui minutezza figura assai male nel bilancio d'un grande Stato; io vedo molto probabile che il giorno verrà in cui gl'Italiani si troveranno contenti di avere sotto la mano una imposta così produttiva, entrata nelle loro abitudini, divenuta insensibile, dalla quale possono, con tenui aumenti di tariffa, raccogliere più del bisogno per mondare dalla vecchia ramaglia l'albero delle tasse loro. E allora chi sa! Un pensiero di gratitudine sorgerà forse nell'animo degli uomini da venire, verso coloro che, per avere proposto e difeso l'iniqua e sterile tassa sul macinato, furono dai loro contemporanei decorati col nome di mostri. »  
(Benissimo! a destra)

Sento un'interruzione che dice: *benissimo!* io dico: *malissimo!*

PRESIDENTE. L'interruzione si riferisce alle parole dell'onorevole Ferrara. (Si ride)

CENCELLI. L'onorevole Ferrara me lo perdoni, ma

non posso associarmi ai suoi vaticini. Dico e sostengo che non entrerà mai nelle abitudini degli Italiani la tassa del macinato. (Bene! in alcuni banchi)

La tassa si riscuoterà, il popolo la subirà, ma non attecchirà mai sul suolo italiano e mai di essa le popolazioni saranno contente. Sono anzi persuaso che, se l'onorevole Ferrara ritornasse a sedere fra i consiglieri della Corona, non verrebbe mai a proporre alla Camera l'aumento della tassa, nella proporzione che si riscuoteva in Sicilia, perchè aggraverebbe del doppio lo stato miserabile delle nostre popolazioni, che a stento sopportano quella ora esistente.

ERCOLE. Bravo! Questa è la verità.

CENCELLI. Che se, o signori, per la sola necessità finanziaria, noi possiamo e dobbiamo sottoporci a questa tassa del macinato, e noi stessi dobbiamo persuadere le nostre popolazioni a pagarla con esattezza e nella sua totalità, quale è lo scopo ultimo che deve guidarci nel prescegliere un sistema che possa riuscire all'intento cui questa tassa è destinata? Prescegliere quello solo che sia capace di far colare nelle casse dello Stato tutta intera la tassa senza che se ne sperda una menoma parte. Questo sistema sarà quello che renderà meno doloroso il pagare ai contribuenti.

E in ciò mi conferma l'opinione espressa in una sua relazione dall'onorevole Perazzi, della quale, come relazione ministeriale, e quale autorità io me ne valgo per ritorcerla contro di lui: egli nella relazione del 1871, a pagina 11, paragrafo 3, diceva: il sistema romano per appalto non essere accetto alle popolazioni e non accettabile sotto nessun rapporto dal Governo, e ne adduceva la ragione.

« Il sistema degli appalti ha contro di sè non soltanto la ripugnanza pressochè invincibile delle popolazioni, a meno che vi siano avvezze da gran tempo, ma incontra serissimi ostacoli d'ogni genere. Codesta ripugnanza trova la sua spiegazione in questo fatto che se le popolazioni sopportano, con animo rassegnato, pesi anche gravi, quando sanno che i tributi vanno allo Stato per sopperire a spese d'interesse generale, male sopportano invece di pagare un tributo del quale sanno potere una parte essere convertita in fluero per l'appaltatore. »

Dunque, a parere dello stesso onorevole Perazzi, io dico, scopo principale di una tassa deve essere quello che interamente coli nelle casse dello Stato. Ci cola, o signori, col sistema del contatore? Dico di no. Qualunque siano i calcoli che possono farsi, una grandissima parte di questa tassa si sperde fra i mugnai esercenti e fra coloro i quali lucrando sulla tenuità della imposta, che per circostanze speciali della quota fissa e per cento giri, sbagliata a danno della finanza, un esercante può far pagare in meno, sacrificando lo Stato e completando di ciò che dovrebbe colare nelle casse erariali e cola invece nelle tasche loro.

Se dunque le popolazioni, dice il Perazzi, avrebbero

a male semplicemente il sospetto che una tenuissima parte delle loro tasse colasse in mano di un appaltatore, quanto maggiore deve essere il ritegno, il malumore che essi soffrono nel pagare una tassa che appieno essi conoscono che per l'intero regno d'Italia avrebbe da salire nei suoi risultati al disopra di cento milioni, e non ne colano nelle casse dello Stato se non che 55 e mezzo, come risulta dall'ultima relazione!

Diceva che il principale obbiettivo che deve avere la Camera nello scegliere il sistema di accertamento e percezione di questa tassa deve essere quello che l'intera tassa coli nelle casse dello Stato. A ciò deve aggiungersi che sia un sistema fondato sulla equità e sulla giustizia e che non attenti agli interessi privati.

Per me, sarà sempre preferibile quel sistema, qualunque esso sia, benchè antiquato e severo, che per l'esperienza di secoli dà garanzia di rispettare la proprietà privata, lasciando assolutamente libero l'esercizio della macinazione, porti pure con sè qualche fiscalità inseparabile dalle leggi d'imposta, avendo in ricambio il vantaggio di far giungere alle nostre casse tutto ciò che dai contribuenti è versato.

A ciò ottenere ed a dimostrare alla Camera quale possa essere il migliore dei sistemi, converrebbe portare innanzi tutte quelle proposte, tutti quei sistemi i quali in diversi anni sono stati pubblicati dai loro autori o difesi e recati in Parlamento dai nostri onorevoli colleghi.

Però io mi trattengo dal parlarne, poichè non voglio in modo alcuno abusare della bontà vostra, o signori. Non parlo della proposta Pescatore, non di quella Cambray-Digny, non dell'altra Lancia di Brolo; di queste parla largamente la relazione della nostra rispettabilissima Commissione d'inchiesta e sono state rimandate come non attuabili nelle presenti nostre circostanze finanziarie: essa le ha sviluppate; essa ne ha dato il suo giudizio; ciascuno di noi può tornare ad esaminarle, ed io quindi vi passo sopra. Però altri due progetti non meritavano l'attenzione dell'onorevole Commissione.

Uno di questi è il progetto dell'ingegnere Cerri, il quale proponeva il consorzio dei mugnai col Governo con un tale congegno di controllo bollettario che, in alcune parti, aveva qualche cosa di comune col sistema romano. Questo sistema io non lo difendo e non lo rigetto: potrà essere materia di esame. (*Mormorio al banco della Commissione*)

Vi era anche un altro progetto stato distribuito da poco tempo da un vecchio nostro impiegato dell'amministrazione romana del macinato, un tale Stramucci, il quale parimente, come parto della sua esperienza, metteva le sue idee a disposizione del Governo, proponendo una surrogazione alla polizza antica convertendo quella in un *vaglia macinato* di più semplice e facile attuabilità.

Anche questa è una modalità del sistema romano, ed essa pure può essere presa in qualche considerazione. (*Bisbiglio*) Ma come l'altro nè lo difendo, nè lo rigetto, merita tuttavia di essere menzionato, non fosse altro per dare una qualche soddisfazione all'ingegno, alla operosità e buona volontà di costoro e non rimandarli dimenticati del tutto.

**LANCIA DI BROLO, relatore.** Li proponga lei questi sistemi.

**CENCELLI.** Rimangono i due sistemi ancora vigenti; il sistema del contatore, ed il sistema romano, ossia l'esazione diretta.

I rapporti fra l'uno e l'altro, ossia il reddito di ciascuno, più, gli inconvenienti che nell'uno e nell'altro si rilevano sono la base delle mie osservazioni.

In quanto al contatore, ossia sistema di esazione per mezzo del congegno meccanico, il risultato che possa dare è stato già dimostrato ampiamente da tutti gli oratori che mi hanno preceduto: io accetto le cifre definitive da essi esposte; convengo nella parte attiva che il reddito del 1872 ha potuto giungere a 59 milioni e qualche cosa; da questi però detratta la somma spettante alla provincia di Roma, e l'altra incassata coll'accertamento diretto, rimangono 55 milioni e mezzo come è stato detto.

Su queste cifre che accetto, io tengo fermo.

Devo unicamente portare alcune osservazioni sulla parte di detrazione che deve farsi su queste cifre.

Io sono in un ordine d'idee, in quanto alla detrazione da farsi, un poco divergente da quello degli onorevoli oratori che mi hanno preceduto.

Essi hanno fatto la deduzione semplicissima, come suol farsi in ogni conto computistico: tanto incassato, tanto speso, risultato definitivo tanto.

A me sembra che in questa materia debba andarsi un poco più in là, entrare un pochino in quell'ordine di idee in cui si era posto ieri l'altro l'onorevole Alli-Maccarani, il quale forse volò un poco troppo nell'ipotesi, ma era in parte sul terreno in cui io intendo di collocarmi.

Ogni buono amministratore, ogni buon padre di famiglia, se si tratta di rapporti che possono sorgere fra lui ed un individuo estraneo, non deve fare altro che eseguire il conto di cassa, come si è fatto negli scorsi giorni, relativamente all'entrata ed alla spesa, senza preoccuparsi se l'individuo, col quale ha avuto interessi, abbia ricevuto danno o vantaggio dall'operazione fatta da lui; egli non ha che da fare il suo conto: tanto speso, tanto incassato. La differenza delle cifre costituisce l'utile o la perdita.

Ma in questa partita della macinazione dei cereali io non so dividere nei miei apprezzamenti la finanza dallo Stato e dai contribuenti stessi. Non potrò mai persuadermi che, se la finanza incassa 100 milioni per l'effetto di una imposta e il contribuente per causa diretta o indiretta del modo di esazione ha ricevuto

un danno di 50, possa mai dirsi che la finanza ha guadagnato 100 milioni, mentre il contribuente ne ha perduti 50; il lucro, o meglio dicasi l'incasso vero, netto e reale, sarà unicamente di 50; e che sia in effetto così, e che si verifichi quest'apprezzamento nella tassa del macinato, mi permetta la Camera di dimostrarli in poche parole.

Niuno nega che per effetto della quota fissa per 100 giri di macina stabilita dall'amministrazione a ciascun mugnaio, è interesse assoluto di questo di lucrare il più che sia possibile, sfarinando la maggior possibile quantità di cereale con la minor possibile quantità di giri di macina. Questa diminuzione dei giri, in rapporto alla macinazione, egli può farla in due modi, o con aumento di forza motrice, ottenendo così maggior velocità, o con procurare ai suoi strumenti un minore attrito, sollevando il disco superiore della macina più del necessario.

Nel primo caso accade quello che comunemente dicesi bruciamento di farina per sviluppo eccessivo di calorico e così la farina diviene inferiore e di poca produttività, e dannosa all'alimentazione dell'uomo: nel secondo caso, per difetto d'attrito, ne viene che la buccia, non essendo triturrata perfettamente, vi rimane aderente una parte del glutine che non viene ridotto a fiore di farina, e così diminuendosi la parte alimentare, mentre da un quintale di grano si dovrebbero ottenere, a secondo dell'arte, 75 od 80 chilogrammi di pane ben confezionato, se ne ottengono solo 60 o 65.

L'onorevole mio amico Alli-Maccarani portava le cose molto al di là; egli forse in qualche parte esagerava, e diceva che il danno che poteva provenire da questo fatto era di 130 o 140 milioni per tutti i contribuenti d'Italia: io non giungo sin là. Io constato e stabilisco che un danno di alcuni milioni ci sarà infallantemente, e questo per effetto della cattiva lavorazione provocata dal sistema del contatore che spinge il mugnaio a lucrare a danno dell'avventore coll'acceleramento della macina o diminuzione dell'attrito con l'elevazione del disco superiore: danno che risente la nazione, e che deve diffalcarsi dagli introiti che diconsi fatti colla tassa del macinato.

E se ciò è, come lo è indubitatamente, a che si riduce questo vantato incasso della macinazione dei cereali col sistema del contatore? Se dai primi 2 anni 1869 e 1870 nei quali per il primo s'incassarono 17 milioni, e per il secondo 27, voi diffalcate tutte le spese di primo impianto e d'amministrazione, e la perdita per la cattiva manifattura delle farine, voi vedrete che questo guadagno sparisce, e che per il 1869 e 1870 potete scriver sopra i libri d'amministrazione *Prodotto nulla* assolutamente. Se progredite negli anni 1871 e 1872, troverete che il prodotto è veramente cresciuto, ma se farete dai medesimi le stesse detrazioni giustamente fatte nei primi anni, non troverete lucro reale ed

effettivo che di 40 o 45 milioni, se pur ci arriverete. Non erano queste, o signori, le previsioni che vi si facevano, quando istituivasi la tassa del macinato.

Da tutte le parti, da tutti gli economisti che si erano applicati a questo studio, vi veniva decantato che la tassa non poteva portare all'Italia meno di 100 milioni. A che si sono ridotti questi vostri 100 milioni, quando al netto assoluto non trovate che 40 o 45 milioni appena?

Le previsioni fatte dall'onorevole ministro nel 1871 non hanno fallito, perchè egli ci diceva che, in quanto a lui, la tassa che allora si calcolava da 40 a 45 milioni, ma che in realtà non ascendeva che a 30 o 35, col tempo progredendo, come aveva fatto in passato, sarebbe potuta giungere fino a 60 milioni; ma aggiungeva: se 60 milioni non sarà il culmine massimo del ricavato, ci sarà da sperare poco di più.

Siamo arrivati ora ad un prodotto lordo di 55 milioni e mezzo; c'è da sperare di più? Io non lo credo, perchè, da quanto sta scritto nella relazione dell'onorevole Perazzi, nel 1873 le previsioni non danno nulla a sperare di aumento, danno invece a prevedere una diminuzione, perchè dalla provincia di Napoli si avrà molto di meno di quello che si aveva nel 1871 e 1872; e ciò per qual effetto? Per l'effetto naturale che deve verificarsi nel progresso della tassa, quando annualmente si pretenda, seguendo la teoria del riccio, di accrescere le quote fisse. Quando le quote sono state elevate al disopra del vero, esse cadono di per sè e si dà luogo alla contestazione ed alla riduzione. E difatti nella provincia di Napoli, da quanto è detto nella relazione dell'onorevole Perazzi, le quote sono andate costantemente scemando da quello che erano nel 1871, perchè in seguito del troppo elevarle, sul ricorso degli esercenti, i tribunali giudicando contro l'amministrazione, le hanno di molto ridotte; cosicchè nella sola provincia accennata si ha una diminuzione di lire 187,763 19.

Ben mi ricordo quando l'onorevole Sella diceva: come volete voi toccare questa tassa la quale germoglia e vegeta nella pienezza della sua gioventù e della sua forza? Io ho in mano questa pianta che custodisco gelosamente. Il primo anno mi ha dato 17 milioni, il secondo me ne ha dati 27, nel terzo me ne ha dati 45, e me ne darà forse sessanta.

Come volete che io disperdi di questa tassa, che atterri questa pianta così feconda? Non sarà mai! Ed aggiungeva: non sarò mai io il ministro il quale applichi il sistema romano invece del contatore.

Stabilito pertanto che colla prova del contatore, il sistema applicato, che si può dire oramai sviluppato in tutta la sua potenza, non può dare annualmente se non che dai 40 ai 45 milioni di reddito, permettetemi di dimostrare che cosa può ricavarne col sistema che io non chiamerò più romano, ma di esazione diretta.

A questo proposito, sebbene i calcoli siano stati fatti con molta accuratezza negli scorsi giorni da tutti gli oratori che hanno parlato, non potendo io rinnegare le mie particolari convinzioni, mi limiterò unicamente a rileggere quelle osservazioni che mi permisi di fare nel 1871. È un piccolo brano di un mio discorso pronunziato alla Camera nella tornata del 2 giugno. Io diceva:

« Il contratto col municipio di Roma figura per 500,000 lire soltanto. Ma questo non è che un lato solo del contratto stipulato del dazio-consumo, il quale è convenuto e stipulato con Roma per l'annuo canone di 3,800,000 lire nel totale.

« Forse piacque all'onorevole Sella, per non eccitare tanto la suscettibilità, riguardo alla tassa che si pagava pel macinato nella provincia di Roma, di attenuarne un poco l'importanza della medesima.

« Se si fossero mantenute le stesse proporzioni tra i circondari e le città, ne risultava evidentemente un complesso che ascendeva al di là dei tre milioni.

« Era quindi ben naturale che saltasse all'occhio come dal complesso di tutte le altre provincie del regno si ricavassero dalla tassa del macinato soli 27 milioni lordi, o dai 35 ai 40 milioni come dicesi, prevedere in quest'anno, ed invece da una popolazione di soli 700,000 abitanti circa, si esigessero oltre i 3 milioni. La sproporzione era tale, e così evidente, che conveniva evitarla. Ciò posto, siccome l'interesse dell'onorevole ministro della finanza non era se non quello di conservare intatto il capitale nelle Casse dello Stato, poco a lui importando che questa somma avesse la denominazione di dazio-consumo, o quella di macinato, purchè si ottenesse l'intento di attenuare l'importanza del riscosso per titolo macinato.

« Per queste circostanze locali, io non posso trarre una cifra sola per l'intera provincia Romana come ha fatto la nostra Commissione, ma mi conviene fare una separazione, ed abbandonando la città di Roma, limitare le mie ricerche, ed il mio esame ai circondari.

« Abbiamo dunque da una parte 440,000 abitanti, ed abbiamo dall'altra il contratto del macinato stipulato per questi. Il contratto tutti lo conoscono, dice quota netta per l'erario 1,900,000 lire, a queste si aggiungono 280,000 lire per titolo d'esazione, più 1500 lire per utensili a vantaggio dell'appaltatore; sono tutti danari che partono dalle tasche dei contribuenti. Nè basta: preveduto indubbiamente che un forte lucro al di sopra di questa cifra sarebbe risultato agli appaltatori, saviamente il Ministero della finanza, stabilì una cointeressenza del 10 per cento pel di più che si sarebbe avuto da questo prodotto. Abbiamo pertanto, signori, che il circondario per quota fissa invariabile deve pagare due milioni e cento ottantamila lire senza i lucri che l'appaltatore può trarre a vantaggio ancora del Governo.

« Or bene, a quanto corrisponde questa cifra? Se

voi mi calcolate l'imposta al lordo, ogni individuo del circondario di Roma paga più di 5 lire, e se mi si calcola al netto paga 4 lire e trenta centesimi. Dall'altro lato abbiamo che nelle casse dello Stato entrano da tutto il regno d'Italia 35 o 40 milioni per questa imposta, quale somma divisa per capi sopra una popolazione di 25,000,000 si riduce ad una lira e trenta centesimi circa per ciascuno. »

Queste erano le mie convinzioni, i miei calcoli nel 1871, e non ho motivo alcuno per rinnegarli; però se a questa cifra deve portarsi una qualche variazione per l'aumento della popolazione avvenuto dopo, e non considerato in allora, quest'aumento è ben poco, poichè se è cresciuta sensibilmente la popolazione della città di Roma di poco è variata quella dei circondari.

Che se per l'aumento, che accennavo di popolazione, dovesse recarsi diminuzione all'aliquota, che io stabilivo nel 1871 di lire 4 e 30 per capo, per servirsi di questa aliquota a fare in calcolo sul resto d'Italia, osservo che un compenso si ha nel contrabbando, inevitabile, per essere al contatto della provincia di Roma un sistema diverso, e pagandosi nei luoghi soggetti al contatore una tassa minore, nasce l'allettamento di andare a macinare colà. Più per la provincia di Roma si deve tenere a calcolo che non si fa macinazione per uso del bestiame, tenendosi questo al pascolo in ogni stagione dell'anno; che in fine poco o nulla si tritura per estrarre lo spirito; cosicchè, se tutto si ponga a calcolo, risulterà evidente che la quota di lire 4 e centesimi 30 è esattissima, e corrisponde al consumo reale della popolazione accertata nell'ultimo censimento.

Ad ogni modo però, accettandosi anche la cifra portata nella relazione della nostra stimabilissima Commissione, e specialmente nella relazione dell'onorevole deputato Lesen, quando parlava del sistema romano, supponendosi ancora la cifra media delle lire 3 10 o 3 25 come si è detto da alcuni oratori nei giorni decorsi esatta, portando questa cifra al ragguaglio sui 27 milioni di abitanti a cui è giunta la popolazione del regno d'Italia, ed aggiungendovi la consumazione del bestiame, la triturazione per cavare dello spirito, la macinazione per la confezione delle paste e la macinazione delle farine che vanno all'estero, per le quali la restituzione del dazio alla frontiera viene pareggiata dal dazio d'introduzione; voi otterrete non 40, non 50 milioni, ma un reddito tale da far verificare e portare al loro esatto punto tutte le previsioni che erano state fatte al principio dell'applicazione della tassa sul macinato; voi avrete dai 100 ai 110 sino ai 120 milioni, ed in questo stato di cose voi avrete la sicurezza di portare un vantaggio così forte, con mezzi diversi d'esazione, alle finanze dello Stato, da non potere, a mio credere, in conto alcuno, fare dubitare della scelta del sistema da adottarsi.

E per provare questo risultato non posso entrare

nei calcoli delle cifre ufficiali alle quali non devo dare un valore assoluto perchè tutte le tabelle, tutte le statistiche date dal Governo si fondano sopra una base falsa, si fondano cioè sopra i risultati del contatore, e su ciò che è stato incassato; perchè se il contatore dice il vero come macchina, nel numero dei giri, come diceva l'onorevole Casalini, non dice il vero come prova della quantità effettiva dello sfarinato, e quindi non se ne può inferire il vero consumo della popolazione.

Di qui ne nasce ciò che diceva l'altro ieri l'onorevole Alli-Maccarani, che cioè non sapeva comprendere come in province limitrofe la quota risultante dalle tabelle pubblicate fosse del doppio in una, piuttosto che in altra provincia limitrofa, quasichè ci fosse una popolazione che mangiasse il doppio dell'altra.

La quota dunque portata da queste statistiche non è punto esatta.

Se vogliamo avere un'idea esatta e giusta di ciò che possa ricavarsi da questa macinazione, conviene riportarsi al consumo reale che da tutti gli economisti si ammette. Che se è vero che la consumazione media d'ogni individuo, difalcando i bambini lattanti, e tenendo a calcolo le persone agiate che ne consumano meno, è di tre quintali circa, perchè i lavoratori della terra non possono vivere con meno di 4 a 5 quintali, potendo noi stessi francamente affermare che i lavoratori che ci vengono dagli Abruzzi e dalla Calabria consumano un chilogramma di pane e un chilogramma di farina di granturco al giorno, come risulta dai contratti annuali che si fanno per 6 mesi dell'anno con i medesimi, tale consumo, per 27 milioni, vi darà la cifra di 81 milioni di quintali, ai quali aggiunto il resto di consumo per il bestiame e per gli altri titoli accennati di sopra, avrete che il consumo dei cereali in Italia non è inferiore a 100 milioni di quintali all'anno. Togliendo dalla somma che si raccoglie per questa consumazione il 16 per cento per le spese d'esazione, come determinavasi dall'onorevole Ferrara, e calcolato il miscuglio dei cereali, rimarrà sempre la somma di oltre 100 milioni netti.

Tralascio per non annoiare la Camera, mentre le cifre essendo state già stabilite e discusse nei relativi dettagli da quelli che mi hanno preceduto, non farei che ripeterle e nel complesso corrisponderebbero a quelle già da me rapidamente accennate di sopra.

Stabilita così sommariamente la differenza tra un sistema e l'altro, non può essere questione della accettazione del sistema di percezione diretta con la polizza, dando questa allo Stato il doppio di ciò che gli dà al presente l'altro sistema meccanico del contatore.

Però è ben giusto di osservare se i difetti inerenti e inseparabili da un sistema quale da noi si propone, siano tali e di tanta importanza da far preferire la rinuncia ad un aumento d'entrata di 40 o 50 milioni per lo meno, al solo pericolo di affrontarli.

Senza stare, per amor di brevità, a far qui un dettaglio minuto ed enumerare ad uno ad uno i difetti dell'uno e dell'altro dei due sistemi, io prenderò unicamente a guida un atto ufficiale, vale a dire la relazione dell'onorevole Perazzi, alla quale non è mancato nè il tempo nè la volontà di scoprire minutamente gl'inconvenienti che risultano dal sistema romano; nell'enumerare alcuni di questi inconvenienti vedremo quale grave differenza esista tra questi e quelli dell'altro sistema del contatore.

Ne enumererò cinque soltanto. Egli pone per primo inconveniente la necessità dell'individuo che vuole andare a macinare di dichiarare a qual mulino vuole andare.

Premetto che questa dichiarazione che si esige dall'avventore che va a macinare è difficilissimo che si verifichi poichè, quando il rappresentante governativo esattore della tassa è residente nel mulino come sono in gran parte nelle provincie romane, niun vincolo si verifica a carico dell'avventore; l'avventore va come e quando gli piace.

È bene che premettiamo esser libera la circolazione dei grani perchè da alcuni dei miei colleghi un giorno si affacciò anche questa difficoltà; ma la polizza vincola pure la circolazione dei grani? No, signori; la circolazione dei grani è libera interamente; ognuno può, col suo grano, accostarsi anche alle porte del mulino, e, se non gli piace, ritornarsene e andare ad un altro. La circolazione dei grani, sia per commercio, sia per trasporto, sia per qualunque altro uso, è libera assolutamente, e non è soggetta a nessuna polizza. Il vincolo della polizza viene soltanto quando questo grano ha subito la trasformazione in farina.

Dunque io diceva: questo primo inconveniente che si accenna, della necessità di dichiarare tutte le volte dove si vuol andare a macinare, non si verifica punto, perchè, andando in un mulino custodito dall'agente governativo, l'individuo va, macina, quindi esce portando la sua farina accompagnata dalla polizza.

Il secondo inconveniente, dice la relazione, è quello dell'epoca determinata dalla bolletta per andare alla macinazione.

Questa difficoltà già è stata esclusa da un oratore (ora non rammento quale), che ha dichiarato, come lo è in fatto, che la polizza è valida sempre in ogni caso per quarantott'ore, e che tutte le volte, per qualunqueiasi circostanza l'individuo non possa in quel dato termine stabilito andar al mulino, può sempre prorogarsi il termine per semplice dichiarazione all'agente governativo.

Conservazione della bolletta. Vi posso garantire, onorevoli colleghi, che in tutti gli anni della mia vita io non ho veduto mai un agente governativo andar a ricercare in una casa particolare, nella casa di un galantuomo, la bolletta che doveva conservarsi, secondo regolamenti. Se qualche volta ciò si è avverato, si è

avverato a carico degli esercenti di spacci di pane o di farine, di coloro i quali negoziavano di farine all'ingrosso. E questo veramente si è verificato solo nei casi in cui, quasi per frode accertata, si era già sicuri che quell'esercente era stato in difetto altre volte verso l'amministrazione.

Macinazione notturna proibita. È verissimo; per regola generale non è permesso macinare di notte. Ma io aggiungo che, senza nessun pagamento, senza nessun interesse, è in facoltà del rappresentante del comune di accordare egli stesso il permesso della macinazione notturna. Se il mulino deve rimanere chiuso di notte, come è di fatto, questo vincolo, a mio modo di vedere, è assai minore di quello che oggi vorrebbe l'onorevole ministro apporre a tutti gli esercenti di mulini in Italia, quando gli fosse accordato dalla Camera, perchè, in fin dei conti, se oggi il mulino della provincia di Roma rimane chiuso, lo è colla chiave in tasca del proprietario, mentre che nel resto d'Italia, se si accettasse ciò che propone l'onorevole ministro, il proprietario diventerebbe un nulla in faccia all'agente fiscale, perchè l'agente fiscale dovrebbe averla chiave egli pure e potrebbe entrare nel mulino di notte e di giorno a suo piacere.

Chi in questo caso diviene il vero padrone del mulino? Il fisco.

Aggiungo un altro solo inconveniente per non allungare di troppo (giacchè esagerata è la serie di queste cose che si dicono gravare nel sistema romano, ma che in fatto sono un nulla), ed è non essere in facoltà del proprietario di estrarre il grano dalla cassa della molenda a sua disposizione. Anche questo è un vincolo ben limitato, perchè tutti sanno che l'agente del Governo è obbligato di aprire la cassa ed estrarre il grano ad ogni richiesta del proprietario.

Non è maggiore forse il vincolo fatto ai mugnai dal contatore di non poter macinare che quel solo cereale dichiarato e stabilito dall'agente finanziario?

Ma, senza continuare ad esporre questi inconvenienti, i quali, in fine, sono bilanciati cogli altri che esistono nel sistema del contatore, sorge, o signori, per parte della finanza, l'ombra di Banco, l'esercito dei ministri pesatori o bollettari, la turba immane d'impiegati che si dice dovrebbero crearsi per applicare questa tassa.

Ma mi permetta la Camera che io accenni un sistema che non porrebbe in nessuno imbarazzo nè il ministro nè la sua amministrazione.

Egli trovasi già ad avere a disposizione sua un numero non piccolo d'impiegati, di cui si serve per l'esercizio dell'amministrazione col sistema attuale del contatore. Egli ha in mano capi-squadra, verificatori, agenti suoi particolari, nel numero non tenue di 1826 individui, ai quali devono aggiungersi 242 ingegneri, per i quali si spendono 3,154,051 79, ha inoltre varie direzioni per l'amministrazione centrale; infine ha un

sistema già pronto e preparato che agisce in un modo e potrebbe ugualmente agire nell'altro, Questo personale può rappresentare quello che nel sistema romano sarebbero gli ispettori, i verificatori della bolletta ed il personale dell'amministrazione centrale. Dobbiamo andare a cercare il personale di quelli che chiamansi ministri bollettari.

Questo personale che faceva tanto terrore, dicendosi che doveva andarsi a prendere nel basso fondo della società e perciò non si sarebbe avuta garanzia alcuna della sua moralità, trattandosi di gente male retribuita; e che se si retribuiva al di sopra di quello che si retribuiva attualmente nella provincia di Roma, costerebbe somme favolose, che facevansi ascendere perfino a 30 e 35 milioni, questo personale, dico, si ha fra le mani, purchè si segua il sistema che si tiene nella provincia di Roma e che trovasi in attività anche attualmente. Gli spacciatori dei generi di privativa sono i rappresentanti veri e diretti che l'onorevole ministro della finanza deve destinare per la consegna delle bollette.

Questi individui, i quali si trovano già per necessità del loro ufficio con obbligo di residenza nel luogo, questi spacciatori dei generi di privativa che esistono dovunque in tutti i centri di popolazione, questi stessi i quali già per conto del Governo accettano ed esercitano altri incarichi loro affidati, quale è lo spaccio della carta da bollo e dei francobolli, a questi stessi individui può benissimo, e senza inconvenienti, darsi anche lo spaccio delle bollette del macinato.

Costoro ai quali già una tenuissima retribuzione si dà per lo spaccio della carta da bollo e dei francobolli postali, altro tenue remuneramento sarebbe sufficiente per aggiungere ad essi l'incarico dello spaccio delle bollette. Che se per i mulini di maggior importanza fosse necessario di tenere un agente fermo sul posto, anche ciò si potrebbe ottenere col sistema romano.

In esso, che non è vivente da poco tempo, ma da secoli, e prima che la provincia di Roma facesse parte dell'intero Stato, questa vigilanza si effettuava di consenso col proprietario del mulino e l'amministrazione faceva contribuire lui stesso per la spesa. Se questo mulino di maggiore importanza voleva molire anche di notte, si raddoppiava allora il personale, e per questo il proprietario del mulino contribuiva ancora onde avere l'agente fermo nella notte e nel giorno.

Questi agenti che pur non sarebbero in gran numero, e che, non essendo in gran numero, l'amministrazione potrebbe proporzionalmente retribuire, questi agenti non ci sarebbe nessun bisogno di andarli a prendere nei bassi fondi della società; essi possono essere tali da dare garanzia di onestà, di solidità e non mancheranno all'amministrazione tutte le volte che ne abbia bisogno.

Io vedo in Italia che continue ed infinite sono le petizioni per ottenere anco i più tenui impieghi;

veggo che le sale dei Ministeri, sono sempre stipate di gente per avere qualche occupazione: ed io credo utile che molti di questi individui trovino modo di occuparsi a vantaggio dello Stato, poichè così si evita il pericolo di vederli qualche volta andare a finire nei fiumi o bruciarsi il cervello con una pistola, per non avere il modo di vivere.

Una gran parte di questo personale, come dicevo, potete averlo negli spacciatori dei generi di privativa, una parte l'avete sotto mano nei vostri impiegati, ed un'altra nell'amministrazione della provincia di Roma.

Ciò che vi manca poi potreste trovarlo tra quelle persone le quali chieggono costantemente, a tutte le ore, un onesto modo di occuparsi.

La difficoltà pertanto del personale, questa larva fatale che si è posta innanzi come un ostacolo insuperabile per l'adozione del sistema, non esiste; credetelo francamente, non esiste sotto nessun rapporto.

Quanto agli spacciatori di privativa, se l'onorevole ministro desse loro l'uno o l'uno e mezzo per cento, è tutto quello che potrebbe darsi loro, ed essi sarebbero più che contenti di adempire ad un ufficio che loro poco o nulla costa, e sarebbe tutto al più l'incomodo di avere una bilancia per pesare il genere.

La spesa che potrete incontrare per l'attuazione di questo sistema, sarà assai al disotto di quella che veniva indicata dall'onorevole Ferrara del 16 e dall'onorevole Perazzi del 18, e arriverà appena appena alla cifra indicata dello Stato pontificio, quando era tutto intero con l'Umbria e le Marche, al 9 per cento.

Gli inconvenienti dunque tra i due sistemi sono presso a poco eguali, ed a rigore di termini, se andiamo a guardar bene, sono minori nel nostro; perchè col sistema del contatore, essendo vincolato il mugnaio per effetto della quota fissa, si attenta alla libertà dell'esercente, essendo esso obbligato ad un determinato genere di macinazione che non può variare se non in danno dell'avventore cercando d'impiegare meno giri di macina; che se per molinare meglio ne impiegasse maggior quantità, ciò sarebbe a suo danno, dovendo pagare in ragione dei giri della macina stessa, per questo effetto è vietata la libertà della macinazione.

Si verifica questo nel sistema romano? No.

La libertà individuale dell'esercente è completa; egli è padrone di macinare farina di perfettissima qualità, ed impiegarvi un numero indefinito di giri di macina; può macinare farine comuni e ordinarie, può macinare cereali di semplice frantumamento per usi diversi, insomma può soddisfare ad ogni esigenza, ad ogni desiderio dell'avventore; nulla lo vincola; egli è padrone della sua proprietà; è padrone nello stesso giorno, da un'ora all'altra, di variare il genere di macinazione in una stessa macina. Col sistema del contatore, no. Se progrediamo, come dirò a momenti, nel sistema proposto proibitivo, dovremmo fare, poco meno tanti mulini quanti sono i cereali che si debbono macinare.

La sola presenza di un cereale diverso costituisce la frode.

Il sistema romano attacca forse la proprietà? No, o signori. Il proprietario del mulino è padrone di fare sul suo fondo tutto ciò che gli piace, è padrone di variare i suoi istrumenti, migliorare l'edificio, accrescere la forza motrice, insomma può fare tutto quello che gli piace.

Nell'altro sistema voi lo vincolate, voi gli levate le chiavi della fabbrica, gli impedito di variare in qualunque modo il sistema di macinazione, gli separate i palmenti, disponete di essi come vi piace destinandoli ad uso diverso da quello che il proprietario voleva, fabbricate, guastate, insomma, violate il diritto di proprietà. E voi vorreste esitare fra i due sistemi, per l'uno dei quali viene salva la proprietà materiale, viene garantita la libertà all'esercente e viene assicurata la totalità della tassa che deve colare nelle casse dello Stato? Io non so, signori, qual dubbio possa sorgere di preferenza per questo sistema.

Ma intanto vengono innanzi le penalità (per sgombrare) dell'applicazione del sistema romano.

Io non ripeterò punto le esagerazioni già combattute dall'onorevole Bartolucci-Godolini e dall'onorevole Marazio: esse non esistono.

Le penalità risultano dal regolamento del 27 novembre 1852, allegato n° 2 alla relazione Perazzi del 23 maggio 1871, che ciascuno di voi, signori, può leggere, senza dilungarmi ora di troppo, e le troverà più che mitissime; mi permetterò soltanto di fare un'osservazione, ed è questa. Secondo il regolamento di sopra indicato, il massimo delle penalità è la multa di 50 scudi romani, 268 lire. Non c'è altra somma maggiore di questa nel regolamento. Quale è invece, o signori, la penalità massima stabilita nella legge attualmente vigente in Italia pel macinato? Si va fino a 500 lire. Il doppio presso a poco della penalità massima stabilita col sistema romano.

Come dunque può dirsi che ci sia maggior durezza, maggior vessazione nell'applicazione del regolamento romano che della legge nostra? Signori, io non so comprenderlo. Gli stessi Governi i quali in passato, perchè assoluti, perchè non vincolati da un principio di libertà si proclamarono e si credettero vessatori e prepotenti, furono forse più miti nell'applicazione delle penalità di quel che non si sia oggi.

Se io mi permettessi domandare a voi, onorevoli colleghi, in due anni che siete ospiti in questa città, in due anni in cui i reclami sulla tassa della macinazione sono piovuti in quest'Aula e direttamente e indirettamente a migliaia; se io vi domandassi quanti e quali sono stati i reclami che vi sono pervenuti sull'amministrazione del macinato nella provincia di Roma: siate franchi e leali, potreste rispondermi quali sono? Vi siete neppure accorti che in questa provincia esiste la tassa sul macinato? Sì, un grido, un solo grido si è

elevato fra le popolazioni, e fu in quel giorno in cui venne alterata la tassa e furono tassati i cereali che prima ne andavano esenti.

La popolazione in quel momento, spinta dal dolore, disse cose che non oso ripetere per carità di patria in quest'Aula, e non benedisse certo a chi aveva ispirato e partecipato alla trasformazione della tassa del macinato peggiorandone le condizioni da quelle preesistenti.

Ad eccezione di questo, la tassa da noi è stata sempre tranquillamente riscossa, e lo sarà anche in seguito, e son certo che con quella stessa tranquillità si riscuoterebbe nelle altre provincie, quando venisse adottato il sistema che è in vigore nella provincia di Roma.

Oh, son ben sicuro che darebbe lo stesso risultato!

Ditemi, o signori, qual impressione triste non esisteva in quest'Aula quando si votò il sistema di riscossione delle imposte dirette?

Quando dopo l'occupazione della Venezia, gli stessi cittadini di quell'illustre parte d'Italia facevano vedere che era più utile per lo Stato il sistema di riscossione che vigeva colà, e che vigeva egualmente nella provincia di Roma, sembrava impossibile che quel sistema di violenza assoluta dovesse attecchire e propagarsi in Italia.

Dopo vari anni questo principio ha fatto cammino gradatamente, si insinuò nelle convinzioni di tutti, quindi si votò il nuovo sistema di esazione.

Si dubitò del risultato che avrebbe dato questo sistema di esazione. Ebbene, l'onorevole ministro delle finanze ebbe la soddisfazione di annunziare nei mesi scorsi che il primo pagamento sotto quel regime di esazione è andato con piena soddisfazione di tutti, perchè tutti i contribuenti hanno esattamente pagata l'imposta, che prima era impossibile l'esigere con tanta esattezza.

Credete voi, o signori, che il risultato sarebbe differente per quest'altro genere d'imposta?

Io credo di no.

Quando venga insinuato nell'animo, nella persuasione dei contribuenti che l'imposta da essi pagata veramente va a rifornire le casse dello Stato, che niente ne è tolto nè detratto per via, dopo l'esperienza fatta del contatore per quattro anni, essi accetterebbero ben volentieri il sistema della esazione diretta con l'agente governativo.

Ammetto pienamente che, allorchando si pensò in Italia a proporre alla Camera la tassa del macinato, fu savio consiglio il proporre un congegno meccanico che almeno nella sua apparenza attenuasse l'importanza della tassa stessa e la presentasse trasformata e da non confondersi con quella che si conosceva sotto le apparenze di tassa vessatoria, arbitraria e barbara. Lì, se non si fosse pensato a mascherarla, era nella

opinione degli Italiani così pregiudicata la tassa del macino che certamente sarebbe stata rigettata.

Fu opportuno il far credere che, mentre la tassa da un lato avrebbe dato 100 milioni di netto, dall'altro lato le spese erano minime, che il congegno meccanico avrebbe fatto il servizio del rappresentante governativo, e che bastava quello perchè la tassa nella sua totalità venisse a rifornire le casse dello Stato.

Ma ora, o signori, non è più tempo di continuare in quest'illusione.

Se i vaticinii fossero ancora opportuni, se i profeti fossero ancora di moda, seguirei l'esempio dell'onorevole Ferrara il quale fece un vaticinio favorevole alla tassa del contatore; ma, mi permetterei di farne uno contrario. Alla fin dei conti, i vaticinii non erano negli animi di coloro che li proferivano se non che il risultato del convincimento intimo e solenne di alcune idee che, confrontate col passato e col presente, dal passato e dal presente deducevano le probabilità dell'avvenire.

Ebbene, con mio vero dolore, se non si provvede a rimediare ora che siamo ancora in tempo; se non si viene al punto di trasformare in qualche modo l'esazione di questo genere d'imposta; se non si cangia sistema, l'esistenza di questa imposta è in grave pericolo. Oh! si che allora dovrei fare il triste vaticinio che il contatore finirà per portare nella fossa la tassa; e tassa e contatore trascineranno seco, in tempo non molto lontano, la buona opinione che si è meritata l'onorevole ministro delle finanze per la giustizia e la attività con cui ha diretto il suo dicastero.

E questo fatto si avvererà fra l'esecrazione di una popolazione, la quale per molti anni avrà veduto sparire di mano 5 o 600 milioni, che essa pagò e che gli era stato promesso sarebbero entrati nelle casse dello Stato, mentre non vi colarono che in minima parte, essendone stata l'altra divorata dai mugnai.

Esaurito così l'esame sommarissimo che io mi era proposto di fare, non mi rimane senonchè rivolgere uno sguardo a soli tre articoli delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, e mi permetto di dire che per quanto io abbia scrupolosamente esaminate le conclusioni stesse, tenendo a scorta la dottissima relazione che le precede, non saprei acconciarmi ad accettarle.

Non potrei accettare l'articolo primo perchè non mi sembra abbastanza serio, d'imporre, ciò che era facoltativo, oggi obbligatorio al Governo, di attivare cioè in un tempo molto breve un congegno meccanico che, sebbene relativamente esatto, non sarà mai atto allo scopo a cui si vorrebbe destinare.

È verissimo che esistono vari di questi meccanismi, e che l'amministrazione con onorevole zelo si è curata e si cura tuttora di portarli a stato di perfezionamento da poter in tempo non tanto lontano raggiungere l'intento.

Io stesso ho potuto apprezzare in Roma gli sforzi

che si sono fatti per applicare questo congegno meccanico del misuratore, e mi sono persuaso che non si può dire alla Camera: il problema è sciolto, il misuratore è trovato. Sono stato ad osservare il lavoro di questo meccanismo in un mulino appartenente all'egregio signor marchese Guglielmi. Questo meccanismo è pregevole per molti rapporti, ma sgraziatamente non può reggere allo sforzo ed alle oscillazioni cui deve essere sottoposto negli svariati apparecchi di tanti mulini. Nella relazione dell'onorevole Perazzi, che venne ultimamente distribuita, si dice che questo meccanismo si è di molto migliorato; ma, sebbene alcuni miglioramenti vi si sono introdotti, non posso nutrire la speranza che in un'epoca prossima sia perfezionato in modo da potersi dire che il problema dell'esazione della tassa del macinato col mezzo meccanico del misuratore è sciolto.

A porre in opera questo meccanismo con lusinga di prossimo risultato, bisognerebbe applicarlo ai mulini che macinassero solo grano; cereale che, avendo il chicco più piccolo, farebbe con più probabilità funzionare bene l'elica nel suo movimento. Ma il solo meccanismo del misuratore, se debba applicarsi a mulini che macinano indistintamente più qualità di cereali, non basta; vi occorre un altro meccanismo per distinguere quale altro cereale, oltre il grano, è stato molito; e questo sarebbe un altro strumento meccanico, il *saggiatore*.

Ora, con mulini di generi così diversi, con macchine informi, l'applicazione di due meccanismi sarebbe a mio credere, non di difficile, ma d'impossibile attuazione.

Perciò non posso concepire come, essendo un fatto che a tutt'oggi, se pur esistono dei modelli di misuratori e saggiatori, non corrispondono questi alla necessità del caso, ed a giudizio di tutti, partendo dal Consiglio superiore del macinato e scendendo al più infimo impiegato dell'amministrazione, per molto tempo ancora non vi è probabilità che il problema sia risolto, non so concepire, dicevo, come gli onorevoli membri della Commissione, mentre all'ultimo articolo indicavano un premio per chi avesse potuto raggiungere la perfezione di questo congegno, lo che dimostra che neppure essi erano persuasi della probabilità di portare a compimento questo meccanismo e porlo nelle condizioni da potersi applicare alle diverse macinazioni nei diversi rapporti colle diverse macchine dei mulini esistenti, siano venuti a quella loro conclusione. Per questi ed altri motivi che non giova additare, io dico: non era ragionevole giungere a tanto di ordinare al Governo di applicare una macchina che probabilmente passeranno molti anni prima che sia perfezionata e riconosciuta atta allo scopo a cui si pretende destinarla.

Nè credo sarebbe stata possibile l'applicazione dell'articolo 8, in cui si dà la facoltà ai mugnai di rifiutare

la tassa stabilita o di richiedere l'agente finanziario sul posto.

Questo articolo porrebbe l'amministrazione in una posizione difficilissima e, direi quasi, nell'impossibilità di poter corrispondere alle occorribili esigenze.

L'onorevole ministro, dal primo giorno che andasse in vigore questo articolo, dovrebbe tenere duemila o tremila impiegati *in pectore* per trovarsi pronto alla eventualità che ne venisse fatta richiesta; ovvero, non tenendone, esporsi alla impossibilità di poter soddisfare alle richieste fatte di più migliaia d'impiegati ad un tratto e sospendere perciò l'esigenza della tassa.

Ci vorrebbe ben poco a coalizzare una zona intera d'Italia e farle fare richiesta d'un agente e costringere il ministro delle finanze a mandare cinque o sei mila impiegati governativi per servire gli esercenti nei diversi mulini e riscuotere la tassa.

Ciò assolutamente condurrebbe all'assurdo ed obbligherebbe l'amministrazione a tenere migliaia d'impiegati fissi, che talora neppure basterebbero e talora non si saprebbe dove occuparli. Questo articolo però era una dichiarazione che faceva, a mio modo di vedere, la Commissione stessa di riconoscere come solo mezzo di accertamento della quantità vera della macinazione il ministro presente in mola ossia la riscossione diretta della tassa con l'agente governativo, non raggiungendosi lo scopo desiderato nè con l'esperimento del contatore nè col giudizio peritale, e solo il fatto della riscossione della tassa corrispondente al peso del cereale nell'atto della macinazione stabilirebbe il vero lavoro della macina.

Se però la Commissione d'inchiesta ammetteva questo principio, che la sola riscossione diretta può essere quella che accerta la realtà della macinazione, sembrava che sarebbe stato consono alla verità e alla logica il dire: il sistema unico accettabile è quello dell'esazione diretta per mezzo dell'agente finanziario, perchè con quello solo si raggiunge lo scopo di avere la tassa intera, completa ed esattamente pagata.

Nè in fine credo attuabile con profitto degli avventori il provvedimento proposto all'articolo 5, del campionario delle farine. Ciò non sarebbe che un fomite continuo di litigi fra mugnaio, avventore e sindaco, e nell'opposizione fra mugnaio ed avventore l'azione del sindaco sarebbe paralizzata, e non si giungerebbe a nessun pratico risulteramento: se ne persuada l'onorevole Commissione, e creda a chi ha bastante pratica nell'andamento dei comuni.

Ora, avendo esaminato di volo le tre disposizioni principali alle quali s'informano le conclusioni della Commissione ed accennate le ragioni per le quali mi sembrano inaccettabili, mi si permetta una parola, e poi ho finito, sugli emendamenti o dirò meglio sul controprogetto, distribuito per parte dell'onorevole ministro delle finanze, alle conclusioni suddette.

A dire il vero, in questo momento in cui per tanti

giorni si è discusso sul sistema fiscale troppo gravoso nel sistema dell'accertamento diretto vigente qui, e postone in dubbio da molti l'applicazione per questa sola ragione, io non ho capito come l'onorevole ministro delle finanze abbia creduto opportuno di venire fuori con un controprogetto il quale è qualche cosa di più di quello che sia la fiscalità del sistema romano.

Prima di tutto, egli coll'articolo 1 aumenta la tariffa. I cereali inferiori, i quali non erano tassati che di 50 centesimi, e solo l'avena lira una e 20 centesimi, li pareggia tutti al granturco ed alla segala, stabilendo due sole tariffe, una di lire 2, ed una di lire 1, mentre la gravità della tassa stessa avrebbe potuto consigliare di alleviarne l'importanza. E se si fosse potuto concepire un desiderio ed esternarlo a questa Camera, io lo avrei concepito ed esternato nel senso che i cereali infimi venissero esonerati dalla tassa.

È ben duro il vedere che i cereali, i quali comunemente sono destinati al bestiame, e specialmente alla alimentazione degli animali suini, cioè le castagne e le ghiande, debbano essere tassate nella loro macinazione, venendo destinate all'alimentazione dell'uomo. Se l'individuo si riduce a mangiare il pane di castagne, il pane di ghiande, o signori, la miseria è arrivata ad un punto tale che non merita se non che la carità cittadina, non già una tassa per parte dello Stato.

Egli è perciò che io mi trovo costretto a rifiutare interamente fin da questo momento l'articolo 1 stato proposto dall'onorevole ministro.

Accenno soltanto a qualche altro articolo del controprogetto, perchè, se dovrà venire in discussione, avremo materia dopo a parlarne.

PISSAVINI. Aspetti allora.

CENCILLI. Lo farò sicuramente, ma intanto accenno all'articolo 7, il quale a me sembra che sia la violazione la più assoluta dei diritti garantiti ai cittadini dallo Statuto, la distrazione del cittadino dai suoi giudici naturali. Nè vale la ragione che per la tassa di ricchezza mobile si è fatto alcunchè di simile. Non è giusto che, se si è aggravata la fiscalità, e contro le disposizioni generali, in una legge, in una tassa, si debba continuare in questo sistema, in modo tale che, ora per un titolo, ora per un altro, i tribunali eccezionali siano quelli che surrogano i tribunali ordinari, e sia violato il diritto del cittadino di essere giudicato dai suoi giudici competenti.

E più di tutto mi reca meraviglia il vedere in questo articolo che la formazione di questo tribunale eccezionale, il quale dovrebbe decidere irrevocabilmente della quota che verrebbe addossata a ciascun esercente di mulino in ragione dei giri della macina, sarebbe costituito nella sua maggioranza assoluta da agenti governativi. Un solo individuo di tre che sarebbero nominati a giudicare in materia di tanta importanza, uno solo, dico, sarebbe quello nominato dal Consiglio pro-

vinciale; degli altri due, uno dal prefetto, uno dalla stessa amministrazione finanziaria. Ecco la maggioranza governativa; ecco due giudici, su tre, dipendenti ed impiegati certo governativi, e così esecutori soltanto della volontà del Governo, a cui non contraddiranno davvero.

In questo modo il giudicato di questo tribunale, diremo, eccezionale, è assicurato per sempre alla finanza. Mi sembra di vedere rinascere in questo ciò che migliaia di volte e per secoli abbiamo noi deplorato nei Governi assoluti cessati, che quando si trattava di questioni finanziarie o di questioni appartenenti al Governo, il Governo era giudice e parte; e qui in Roma avevamo il tribunale Camerale, di cui il presidente era lo stesso ministro delle finanze. È una cosa così deplorabile, così opposta ad ogni principio di civiltà e di libertà, che non so come possa presentarsi dinanzi al Parlamento italiano. *(Si parla a destra)*

*Una voce a sinistra.* Ha ragione!

CENCCELLI. L'articolo 8 non è anch'esso che una violazione della proprietà privata.

Con questo articolo il ministro delle finanze si arroga il diritto di eseguire opere nella proprietà altrui, a garantirsi che il mugnaio non alteri, senza previa dichiarazione, la potenza delle macine ed in generale le condizioni del lavoro in base alle quali fu determinata la tassa.

Non basta: le opere eseguite saranno consegnate al mugnaio mediante processo verbale; sicché il mugnaio diventa responsabile in faccia alla finanza della conservazione scrupolosa di ciò che si è fatto contro di lui.

Questo, o signori, è al di là di ciò che si poteva aspettare.

Aggiungo un'ultima parola. Il ministro ha trasformato interamente le conclusioni della Commissione formando articoli diversi, e non accettando, dico francamente, neppure uno di quelli da lei proposti; posizione realmente non molto plausibile per la Commissione che si trova contro il ministro delle finanze, e dopo due anni di lavoro, dopo essersi sacrificata in istudi profondissimi, dopo aver dato una soluzione la quale realmente è il risultato di fatiche straordinarie, questa Commissione oggi trovasi davanti alla Camera, in opposizione diretta e colla Camera e col ministro. Vedremo, al punto delle conclusioni, se questi onorevoli della Commissione voteranno con noi o voteranno cogli altri.

Infine mi è saltato agli occhi così di volo l'articolo 19, in cui è detto che è approvato l'allegato A, il quale costituirà il testo della legge che impone una tassa sulla macinazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cencelli, l'esame degli articoli potrebbe riservarlo a tempo più opportuno.

CENCCELLI. Ho terminato. *(Oh! oh! a destra)*

Io non ho mai inteso dire che una legge essenziale,

di tanta importanza per lo stato economico dell'Italia tutta, potesse venir approvata come allegato, e con un allegato di 28 articoli, nel quale se ne sono infiltrati otto di più di quelli che figurano nel progetto di emendamento alle conclusioni della Commissione. Questo è un metodo nuovo ed inaccettabile.

Dopo ciò, o signori, io mi riassumo brevissimamente.

La tassa della macinazione in Italia non è che una tassa di necessità finanziaria, una tassa che al primo albore d'una condizione un poco più favorevole della finanza, dovrebbe essere in principio diminuita, quindi tolta interamente. Questo dev'essere lo scopo principale di chiunque, in questa condizione felice, si trovasse a sedere sul banco del Governo.

Questa tassa, ritenuta semplicemente per le necessità della finanza, presenta una diversità notevole sotto due diversi modi di percezione; con un sistema si avranno da 40 a 45 milioni al massimo, con l'altro si avranno 100 e più milioni.

Gl'inconvenienti di questi due sistemi, e le penalità che gli si riferiscono non sono maggiori in un sistema che nell'altro. In questo stato di cose credo che non vi possa rimanere dubbio sulla scelta.

Signori, volete voi togliere questa tassa del macinato? Credete di poterlo fare senza danno della finanza dello Stato? Aboliamola, il mio voto non vi mancherà davvero, perchè questa è una tassa la quale tocca l'alimento unico del popolo, e l'avete peggiorata da quando odiosissima chiamavasi e brutale, sotto i Governi pontificio e borbonico, quando non gravava che il solo grano, lasciando almeno immune da dazio l'alimento grossolano del misero popolo, granturco, segala, meliga, ghianda, castagna. Ma se la finanza esige ancora questo sacrificio, se la tassa deve conservarsi, qual sistema dobbiamo prescegliere? Quello che dà all'erario la metà di ciò che potrebbe dare, affamando le popolazioni, o quello che darà alle casse dello Stato una somma immensamente maggiore dell'altra? La vostra risposta, o signori, non può essere dubbia; e questa, stigmatizzando il sistema del contatore, ibrido di ingiustizia e di sperequazioni, vi condurrà ad accettare l'altro sistema della percezione diretta mediante la polizza che è il vero sistema della giustizia e della perequazione generale, dando all'erario il prodotto intero dei sacrifici dei contribuenti.

Nel vostro voto, o signori, non vi guidi una idea preconcetta, non un puntiglio, e neppure la simpatia per un ministro o per una classe di cittadini; vi guidi solo l'interesse del paese e la pubblica opinione, che sta attendendo il verdetto su questa grave e seria questione, verdetto atteso da lungo tempo e con grande ansietà. Qualunque sia però la vostra decisione, io imploro, fin da questo momento, un egual trattamento per la mia provincia. Cessi questo stato di eccezione, questo stato anormale tra una parte del regno e le altre. Il voto della Camera è sovrano, e padrone delle sorti dello

Stato; accettate qualunque dei sistemi che la convenienza vi detta di accettare, però questo sistema sia comune a noi ed a tutti. Signori, o tutti il contatore, o tutti la bolletta.

*(Si formano dei gruppi di deputati nell'emiciclo — Conversazioni.)*

Fino ad oggi, noi della provincia romana, abbiamo pagato l'intera tassa, mentre dal regno d'Italia ne è stata pagata una sola parte. Noi abbiamo contribuito fino alla somma di 5 lire per capo, e siamo contenti, siamo pronti a seguire a pagarle purchè, quel che paghiamo noi, si paghi da tutti.

Lascio col dire che, per il bene d'Italia e per il ristoro delle finanze, la provincia di Roma continuerà, paziente e tranquilla, a pagare la tassa come pel passato, purchè la stessa tolleranza sia virtù di tutti ed il carico sia comune a tutti i cittadini d'Italia.

Pensate, o signori, a ciò che fate. Il vostro voto sanziona il vantaggio per le finanze di 40 o 50 milioni o il monopolio combinato dai mugnai, commercianti e fortunati contribuenti e l'immoralità la più deplorabile in tutta l'Italia.

Ho detto!

*Voci: La chiusura! la chiusura!*

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

**SELLA, ministro per le finanze.** Non abuserò a lungo della pazienza della Camera. *(Parli! parli!)*

Ieri l'onorevole Casalini, nello splendido discorso che ha fatto, mostrò di aver così bene studiata la questione e di essere, in cose che chiamerò meccaniche ed economiche, così competente, che davvero non ho più a parlare lungamente.

Osserverò anzitutto che nessuno fin qui ha combattuta la tassa, nè ha enunciata l'idea di doversi ripudiare.

L'onorevole Tocci accennò per vero a concetti i quali, quando fossero attuati, forse condurrebbero ad altra cosa che alla tassa sul macinato.

L'onorevole Cordova poi, stigmatizzando questa tassa, pronunciò parole durissime non solo per me, ma anche più per le provincie alle quali egli appartiene. Tali parole però o non hanno senso...

**CORDOVA.** Domando la parola per un fatto personale.

**MINISTRO PER LE FINANZE.**... o veramente si riferiscono alla tassa in se stessa e non al modo di esazione.

Sento che chiede la parola per un fatto personale. Quando io vedo detto qui *(Mostrando un foglio degli atti della Camera)* che il Governo prepara un esercito onde regalarlo allo straniero che primo venisse a mettere piede a terra in Sicilia, a me pare che dica cosa così grave contro il suo paese, che nulla di più possa dirsi.

*Voci a destra. Ha ragione!*

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Forse le parole sfuggite al-

l'onorevole Cordova non hanno il significato che suonano, ed allora mi rallegrerò di aver dato luogo al fatto personale.

Quanto a me personalmente, quando sento l'onorevole Cordova chiamare lo Stato un *ente-cassa*, e aggiungere che quest'*ente-cassa* è amministrato da uomini *cassa*, i quali, perchè la cosa duri, bisogna che tengano qualche cosa che non sia *cassa* al posto dove altri tengono il cervello ed il cuore... *(Oh! oh! a destra)*

**BRANCA.** È vero!

**MINISTRO PER LE FINANZE.**... rispondo che c'è almeno più cuore nell'attendere all'ingrato ufficio di applicare le tasse di cui un paese ha grande necessità, che nel pronunciare parole di simil fatta! *(Voci di viva approvazione a destra)*

Ma, a parte questo incidente, del quale io mi occupo poco, debbo dire che la discussione fu condotta con serietà e con moderazione; devo anzi aggiungere che essa rivelò tra noi due brillantissimi oratori, e che sarà anche questo uno dei bei risultati che avrà dato il macinato. L'uno di questi oratori l'ho già citato; l'altro è l'onorevole Bartolucci-Godolini, che spiegò la sua eloquenza, pur troppo per me, contro il sistema che io sostengo.

Salve le eccezioni che ho testè accennate, la discussione procedette con benevolenza verso di me. Io debbo ringraziare di ciò gli oratori, sperando che non sia questo un atto di pietà verso qualcuno che si creda già morituro. *(Si ride)*

Nessuno combatterà la tassa fin qui. Sarebbe forse, o signori, che la tassa del macinato, indipendentemente dal metodo di esazione, non avesse più nemici in quest'Aula?

*Voci a sinistra. No! no!*

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi pareva bene. *(ilarità)* Imperocchè, se non ci fossero più nemici del macinato, sarebbe per me la più gran vittoria, il più grande trionfo delle mie idee. Ma le interruzioni mi avvertono che ho fatto bene a non far troppo a fidanza col silenzio, ed a rammentare piuttosto il proverbio dei Tedeschi: *stille Wasser sind tief: le acque chete sono profonde.* *(Mormorio e interruzioni a sinistra)*

**SEISMIT-DODA.** Non interrompano.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sì, sì, facciamo il piacere di non interrompermi. Unisco le mie raccomandazioni a quelle dell'onorevole Seismit-Doda. *(Si ride)*

E qui lasciatemi dire, o signori, che per parte di coloro che non avversano la tassa vi è stata una grave ingiustizia, un'ingratitude nera nel far tanta guerra al contatore.

In passato chi ha osato, o signori, sostenere l'applicazione della tassa sul macinato cogli antichi sistemi? Chi?

Non parlo di qualche cenno che io facevo in genere del macinato nel 1862. Allora io era ministro morto

addirittura, perchè la mia relazione si stampava quando il Ministero era caduto.

Nel 1865, quando, confortato dalla profonda dottrina, e dagli studi speciali che faceva in proposito l'onorevole Ferrara; confortato altresì dalle esperienze che faceva l'onorevole Perazzi, io venni innanzi colla tassa sul macinato, da molte parti mi si disse, che io metteva a repentaglio l'Italia, che creava un pericolo per la unità della nazione. Nientemeno che questo, mi si disse da persone anche moderate. Mi si aggiungeva inoltre che gli antichi metodi di esazione erano assolutamente di impossibile applicazione.

Ebbene, noi, e dico noi, associando anche a me gli onorevoli Ferrara e Perazzi, che per i loro studi ebbero in quel fatto troppa parte perchè io trascuri di farne onorevole menzione, noi abbiamo dovuto far prova di un pochino di coraggio nel venire davanti all'Italia col macinato. Noi dicevamo: si può far qualche cosa, si può tentare qualche via.

Le scienze meccaniche odierne danno pur mezzo di accertare, o almeno di presumere, in modo abbastanza approssimativo, la quantità dei cereali che sono macinati senza ricorrere a quegli antichi sistemi in favore dei quali non una voce si elevò ma mille sorsero di stigmatizzazione.

Venne nel 1865 la proposta alla Camera; ma l'impressione fatta, lo devo confessare, fu così poco favorevole, che profittai della prima congiuntura nata, o fatta nascere, per ritirarmi dalla scena. Ero convinto che le nostre finanze non potevano pur troppo fare a meno della tassa sul macinato, e dall'altro lato io non volevo compromettere l'amministrazione di cui avevo l'onore di far parte.

L'onorevole Ferrara quando resse le finanze tenne fermo il programma e ripresentò il macinato nella stessa forma con cui era stato insieme studiato nel 1865, proponendo cioè non gli antichi sistemi ma il congegno meccanico. E la proposta Ferrara non cadde imperocchè, succeduto l'onorevole Digny al dicastero delle finanze, potè finalmente venire in discussione davanti alla Camera.

Or bene, in quell'occasione forse che noi (dico noi per comprendere tutti quelli che avevano avuto parte alla presentazione di quel progetto di legge), forse che noi abbiamo taciuto qualche cosa sugli inconvenienti del congegno meccanico, cioè sul contatore che allora ci facevamo a proporre? Ha forse scordato la Camera la relazione dell'onorevole Perazzi che era annessa alla proposta del 1865?

Ma, signori, prima di presentare quella proposta furono fatte tutte le esperienze nei limiti immaginabili; si volle andare fino in fondo per vedere le variazioni che potevano succedere, e l'onorevole Lancia di Brolo nella sua bellissima e completa relazione ha opportunamente rammentato quanto fu fatto.

Per nostra parte nulla si nascose, si disse anzi chia-

ramente che trattavasi di un sistema che andava bensì molto vicino al vero; ma di esattezza assoluta non si parlò mai. Non si può adunque dire, come mi sembra che abbia fatto presentire qualche parola di uno degli oratori che mi hanno preceduto, che allora si sia votato il sistema del contatore sulla fiducia delle persone che lo proponevano. Imperocchè noi siamo venuti innanzi indicando ben chiaramente fra quali limiti potevano variare la quantità del grano macinato relativamente alle indicazioni del contatore.

Ora che la legge andò in applicazione si dice: la tassa del macinato ha fruttato col contatore 17 milioni il primo anno, 27 il secondo, 42 il terzo e 59 il quarto. Se invece aveste applicato il sistema romano avreste avuto ogni anno chi crede 100, chi 117, chi persino 143 milioni. Stando alla prima cifra di 100, quattro volte 100 fanno 400, sarebbero 400 milioni che avremmo potuto ritrarre. Siccome ne ottenemmo 150 soltanto, così si dice: ecco che la vostra utopia del contatore ha fatto perdere all'Italia 200 o 250 milioni.

Ma, come ha già notato ieri l'onorevole Casalini, pel primo anno il contatore non c'è entrato affatto. Nel 1868 vi fu chi parlò del sistema delle dichiarazioni, ed il compianto Cappellari era d'avviso che si dovesse adottare. In mancanza del contatore la legge del 1868 ammise infatti che supplissero temporariamente le dichiarazioni.

Intanto non avendosi un numero sufficiente di contatori, questo sistema non fu applicato nel primo anno. Nel secondo soltanto entrò per poco nella percezione della tassa. Ma prescindendo da ciò, vi domando io: credete voi, in buona fede, che con qualunque altro sistema, col sistema romano, a cagion di esempio, avreste ottenuto fin dal primo anno il *maximum* della tassa? (No! no! a destra)

Fin dal 1868 abbiamo indicato il programma del riccio. Se allora credevate che erano possibili altri sistemi e che questi fino dal primo momento potessero dare 100 milioni, perchè non siete sorti a proporli?

PLUTINO. Chiedo di parlare per un fatto personale. (Oh! oh! a destra) Abbiate pazienza, vi furono fatte varie proposte.

PRESIDENTE. L'onorevole Plutino ha diritto di domandare la parola, ma non ha il diritto di parlare quando il presidente non gliene ha dato facoltà.

PLUTINO. Abbiamo fatto proposte.

PRESIDENTE. Non si turbi con interruzioni l'andamento di questa discussione che da sette giorni procede con tanta calma e serietà.

Una voce. Ci è calma anche adesso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Coloro i quali propugnano il sistema romano, dovrebbero fare, a mio avviso, anche un'altra proposta.

Se credono che il contatore si abbia a bandire, dovrebbero proporre che questo congegno fosse mandato in qualche museo d'archeologia e collocato sopra un

pedestallo con la seguente iscrizione: questo è il famoso congegno il quale rese possibile, senza scosse e senza inconvenienti (*Interruzioni a sinistra*), l'introduzione in Italia d'una grande tassa indispensabile al consolidamento della sua unità e libertà. (*Vivi reclami e proteste a sinistra — Bravo! a destra*)

*Una voce.* Si son fatte le fucilate.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Sento a parlare di fucilate. Anche l'onorevole Cordova chiamò il contatore *strumento inaffiato nel sangue*. Mi si perdoni; ma c'è un po' di dimenticanza delle date.

Le perturbazioni avvennero nel principio del 1869, e allora di contatore non ce n'era neppure l'ombra.

*Una voce.* Erano dichiarazioni.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non credo influissero neppure le dichiarazioni. Si trattava di cominciare ad applicare un'imposta, e subito si cercò di suscitare a qualunque costo delle perturbazioni contro la tassa sul macinato. (*Segni d'approvazione a destra*)

Ma, signori, allo stato degli animi e dal piccolo scandaglio che colla mia interrogazione ho testè fatto per conoscere se non vi fossero più nemici del macinato, ho dovuto convincermi che le obiezioni contro questa tassa se non scomparvero si sono però andate talmente dilagando che mi sembra opportuno di stare piuttosto sulla difensiva che sulla offensiva. Mi spiego.

Dopo lo splendido, completo e dotto discorso dell'onorevole Casalini... (*Oh! oh! — Rumori a sinistra*) Vi immaginerete, signori, che io dica queste parole per la grata impressione che prova nel sentire un discorso esplicito in favore del contatore, discorso che mi rammentò Farinata degli Uberti, quando dice:

Ma solo io fui colà dove sofferto

Fu per ciascun di torre via *Fiorenza*

Colui che la difese a viso aperto. (*Si ride*)

Ma ciò che mi fece più grata impressione, lo devo dichiarare una volta per tutte, fu nell'aver sentito dall'onorevole Casalini un linguaggio corretto e scientifico, nell'aver riconosciuto in lui l'uomo competentissimo nella materia, il dotto matematico; fu insomma perchè il suo discorso mi ha riportato ad altri tempi, quando le discussioni si agitavano in un'atmosfera più serena. (*Bene! a destra*)

Io temerei, come diceva, di fare danno alla causa che sostengo aggiungendo molte parole. Quindi mi limiterò ad andar spigolando qualche argomento lasciato certamente dall'onorevole Casalini, più che per altro, per desiderio di brevità.

Il contatore non frutta abbastanza, si dice, e l'onorevole Cencelli ripete: ma voi promettevate cento milioni nel 1865.

Piano. Nel 1865, io proponeva quattro centesimi ogni cento giri di macina pel grano, e due centesimi e mezzo pel granturco. Or bene! se qualcheduno si diletta di numeri ed applica questi coefficienti a circa tre mila milioni di centinaia di giri, che furono contati

nel 1872, vedrà che si andrebbe poco lontano dai cento milioni dei quali si parlava nel progetto di legge compilato nel 1865.

Ma qui sorge una grossa questione, che fu già trattata dall'onorevole Casalini, e sulla quale io debbo aggiungere qualche parola.

L'onorevole Bartolucci-Godolini parla di un prodotto di cento milioni, l'onorevole Lovito di cento diecisette, e l'onorevole Alli-Maccarani, che mi pare aver riservato per sè l'iperbole in questa discussione del macinato (*Si ride*), va fino a 143 milioni.

Signori, io sarei molto contento, se due lire per quintale sul grano ed una lira sugli altri cereali minori dovessero dare un sì brillante risultato. In questo caso sarei contentissimo di avere tollerate tutte le amarezze che mi vennero a causa del macinato.

Ma io temo che qui si sia incorso in un grave errore. Imperocchè bisogna andare a rilento nell'osservare un fatto speciale per generalizzarlo poi e dedurne le conseguenze. L'onorevole Alli-Maccarani è partito da studi di famiglie coloniche. Gli onorevoli Bartolucci-Godolini e Lovito hanno preso per base il provento dato da questa tassa in Romagna ed in Sicilia.

L'onorevole Casalini ha ieri dimostrato il grande errore incorso nei calcoli dell'onorevole Bartolucci-Godolini.

Per quanto riguarda l'onorevole Lovito, osservo che egli, considerando quello che è avvenuto nella provincia di Roma dal 1866 al 1870, presuppone la popolazione di questa provincia in 724,000 abitanti. Ora nulla io ho a ridire per ciò che concerne la popolazione della città di Roma, il cui censo era tenuto al corrente, anno per anno. Badi però l'onorevole Lovito che i dati relativi al rimanente della provincia sono desunti dal censimento del 1853, se non erro, il quale, per Civitavecchia, Viterbo, Comarca, Frosinone e Velletri, dà 507,000 abitanti, come è indicato nel quadro annesso alla relazione Perazzi, la quale è anteriore alla pubblicazione dell'ultimo censimento. Se si piglia invece l'ultimo censimento si trovano 592,000 abitanti: si sale, cioè, da 500 a quasi 600,000 abitanti.

**LOVITO.** (*Interrompendo*) È fatto in un'altra epoca, al 31 dicembre, quando ci sono tutti i lavoratori della campagna romana, in un'epoca, cioè, diversa da quella in cui si faceva il censimento dal passato Governo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** L'onorevole Lovito ha toccato un argomento che sta molto contro di lui. Non solo ci sono nella provincia romana emigrazioni di lavoratori a determinate epoche, i quali consumano e mangiano perchè non vivono d'aria; ma nella città di Roma vi è un'affluenza notevolissima e ragguardevolissima di stranieri. È una provincia in condizioni affatto anormali. Se io, per esempio, piglio il mio circondario, non trovo davvero nè emigrazione di lavoratori nè affluenza di stranieri che vengano a vedere i nostri nudi sassi.

Con ciò voglio mostrare che è pericoloso osservare i fatti che avvengono in una provincia di 700,000 abitanti e supporre che questi fatti debbano pur succedere in eguale misura nelle altre provincie. In questo modo un piccolo errore può condurre a differenze enormi.

A me pare che i calcoli annessi alla relazione del mio amico Perazzi e che indicano soltanto un presunto provento di 85 milioni sieno davvero inappuntabili.

Ad ogni modo io ho voluto vedere se da qualche parte ci fossero altri dati da prendere. Trattasi infatti di questione importantissima a cui la Camera non può essere indifferente: starei per dire che la stessa dovrebbe essere il punto di partenza della discussione che si sta facendo. Imperocchè, se vi fossero due sistemi, di cui uno recasse 100 anzi 143 milioni di introito, secondo l'onorevole Alli-Maccarani, e l'altro desse molto meno, evidentemente la scelta non potrebbe essere dubbia.

Or bene, sforniti come siamo di statistiche, io sono andato cercando i lavori del compianto Maestri, il quale, come sapete tutti, faceva le sue indagini anche sull'entità delle produzioni, ed ho esaminato l'ultimo volume da lui pubblicato dell'*Italia economica*. Cercando in questo volume dove è indicato quanto si produce in grano, in granturco, in orzo, in avena, in riso e in altri cereali, e aggiungendo la differenza fra l'importazione e l'esportazione, perchè evidentemente il consumo consta della produzione interna e della differenza fra l'importazione e l'esportazione, ho trovato che la tassa del macinato colle attuali tariffe darebbe un provento di 76 milioni e mezzo.

Io non domando meglio se non che la tassa possa aumentare sino ai 100 od ai 140 milioni. Ma temo che ci sia qui una completa illusione. Imperocchè conviene aver presente non solo l'entità della popolazione, ma anche le abitudini o il modo d'alimentazione delle popolazioni, le quali abitudini d'alimentazione sono diversissime.

Ci è poi un elemento molto perturbatore, la proporzione cioè fra il consumo del granturco e degli altri cereali inferiori e il consumo del grano. Io ho sentito a parlare di un terzo; il mio amico Perazzi aveva supposto che sopra 100 di cereali consumati ve ne fossero 55 di grano, 45 di granturco ed altri cereali.

**LOVITO.** Quaranta di granturco.

**PLUTINO.** È vero.

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Comprendo col granturco anche gli altri cereali diversi dal grano, non faccio adesso la distinzione tra granturco, avena, orzo, ecc.; metto tutto insieme. Si tratta dunque di 45 su 100. Or bene i dati del Maestri conducono a risultati pochissimo diversi da codesta proporzione.

Del resto i dati che ha esposto l'onorevole Perazzi non sono stati da lui inventati. Egli li ha desunti rigorosamente, come è il suo solito, dalle dichiarazioni o fatte dagli esercenti, od emendate dagli agenti e dalle Commissioni nel 1869.

Qui dunque, o signori, lo ripeto, ci è una grande esagerazione. Imperocchè le condizioni dell'alimentazione variano assai. Vi sono delle popolazioni, per esempio, che consumano più carne, e tanto è vero che nelle città chiuse importanti il consumo dei cereali è molto minore dei tre ettolitri all'anno per testa.

Vi sono poi dei succedanei ai cereali. Se i compagni d'arme dell'onorevole Marazio in questa questione gli domandano conto di quello che avviene nel suo collegio elettorale, essi n'avranno in risposta che il riso costituisce un'aliquota importantissima dell'alimentazione di quelle popolazioni. Vi potrebbero dire altri che le castagne non macinate, altri che le patate vogliono pure essere tenute in conto. Insomma è difficile, è inesatto il pigliare per base una o due provincie, e da queste provincie voler desumere senz'altro il provento della tassa per tutto il regno.

Devo osservare ancora che, per quanto riguarda i centimoli, forse anche col sistema romano non si sarebbe dai nostri oppositori alieni dal continuare, come ora, col sistema delle dichiarazioni. Imperocchè, se in Sardegna, per esempio, si può andare applicando il contatore ai mulini importanti, per i centimoli, per i mulini che sono nelle case ci accontentiamo delle dichiarazioni. (*Movimenti*)

Io veramente non capisco bene come ivi si potrebbe applicare il sistema romano. Credo che si sarebbe condotti quasi alla necessità della proibizione di questi mulini; ma, in tutti i casi, se volete continuare come oggi, e per tutte le parti del regno che sono servite da centimoli, non fate modificazioni, non prendete a base il conguaglio con le provincie romane, perchè non arrivereste neppure ad una lira a testa.

Quindi per me, devo confessarlo, tutto questo calcolo, che ho seguito con la più grande attenzione, per presumere il prodotto della tassa, non mi ha persuaso affatto; ed io temo che non ci sia da presumere, per il momento, un provento maggiore di quello detto dall'onorevole Perazzi nella sua relazione. Se coloro che spingono la Camera ad un sistema contrario si fanno garanti di un prodotto di questa natura, per me non ci ho alcuna obiezione. (*Si ride*)

Noi intanto, a che punto siamo, o signori? L'anno passato abbiamo avuto 59 milioni. L'onorevole Pericoli disse che c'erano gli arretrati.

Ma se l'onorevole Pericoli ha guardato la liquidazione avrà veduto che gli arretrati incassati sono minori degli arretrati che ha lasciati il 1872 da riscuotere al 1873.

L'onorevole Casalini rilevò ieri la grave inesattezza in cui è innocentemente caduto l'onorevole Marazio,

quando ha paragonato il primo bimestre 1873 con l'ultimo bimestre del 1872. Ognuno sa che la macinazione, come tutte le cose del resto, non si ripartisce uniformemente in tutti i mesi dell'anno. L'onorevole Marazio non ignora come vi sieno delle regioni d'Italia in cui, per esempio, nel gennaio e anche nel febbraio non si macina quasi affatto, perchè i torrenti sono intieramente gelati, o quasi.

La distribuzione della macinazione non è sempre fatta costantemente. Se si vuole istituire un confronto esatto bisogna, come ha fatto l'onorevole Casalini, paragonare il primo bimestre del 1873 col primo bimestre del 1872 e si vedrà che vi è un maggior incasso di un milione anche prescindendo da una certa influenza per cui i versamenti del dicembre 1872 furono assai maggiori. Ma, indipendentemente da ciò, siamo abbastanza ricchi per non andare cogliendo tutte queste delicate differenze, le quali, per essere apprezzate, richiedono in chi le ode molta abitudine colla questione. Se l'andamento della tassa del macinato non è disturbato ed anzi è aiutato dall'efficace appoggio del Parlamento, noi crediamo che si andrà verso i 69 o 70 milioni.

E venendo ai proventi dell'anno in corso vediamo già in questo bimestre un aumento di un milione, ed anzi, tenendo conto di quel certo effetto citato dall'onorevole Casalini, avremo circa un milione e 400 mila lire d'aumento.

Ora, o signori, domando quale sia la tassa che è andata crescendo così rapidamente. Io desidererei che se ne citasse qualcheduna.

Quando nel 1861 l'onorevole Bastogi propose la legge del registro e bollo col sistema della tassa proporzionale in sostituzione di quello della tassa fissa che vigeva in tante parti d'Italia, presumeva di ricavarne 100 milioni. Ma per giungere a questa somma si dovette aspettare sino al 1871 e l'aggiunzione del Veneto e di Roma.

Guardando attorno io vedo, per esempio, la tassa sui redditi di ricchezza mobile. Per parte di questa tassa si capisce che il sistema delle ritenute opera subito; essendo quello evidentemente il sistema del detto e fatto. Si paga tanto di meno a chi ha da avere e tutto è finito.

Ma le tasse che si applicano in altra maniera io non vedo che vadano crescendo così rapidamente. Non so quindi capacitarmi come vi sia chi osi stigmatizzare quel che si è fatto riguardo al macinato e condannare questo innocente ordigno, cioè il contatore che ci ha permesso d'introdurre la tassa in Italia.

Per ciò che concerne la spesa non avrei che a fare qualche modificazione a quanto disse l'onorevole Casalini per tener conto dell'aggio agli esattori. Con una tassa di 70 milioni, arriverei anche verso il 10 per cento di spesa, e quindi ad una cifra, sotto altra forma, poco diversa da quella a cui giunse l'onorevole Casalini.

Quanto all'estinzione della somma spesa per i contatori, siccome abbiamo dei fatti dinanzi a noi, non comprendo che cosa sia quest'interesse di cui si parla.

È certo che i primi contatori non erano così durevoli come gli attuali. Basta guardare la tabella portata dall'onorevole Lancia di Brolo nella sua diligentissima relazione per vedere quale immenso progresso si sia fatto in questi meccanismi. Parlo sempre della questione meccanica. Quindi, nell'ammetterne la estinzione, non potrei che partire da questo concetto, cioè che si debbano annualmente presumere in bilancio i contatori che si debbono mutare.

Ma, o signori, fermiamoci alle cose maggiori e non entriamo nei dettagli. Dopo di aver parlato della poca probabilità che vi è di giungere col macinato a risultati così ragguardevoli come vi fanno sperare gli oppositori del contatore, vengo ad un altro punto.

Si dice che il contatore rovina il mugnaio o lo arricchisce indebitamente!

Io debbo confessare, o signori, che nei primi tempi delle sperequazioni certamente ve ne dovevano essere, e soprattutto ve ne furono in quei luoghi dove in prossimità di mulini forniti di contatore altri ve ne erano sprovvisti di questo congegno. Ma a misura che la tassa va elevandosi, io vedo che le lagnanze diminuiscono, mentre in passato moltissimi reclami pervenivano soprattutto onde il contatore fosse applicato ai mulini vicini per ristabilire così la regolare concorrenza.

Ma si osserva: è impossibile quest'assetto, la formola applicata dall'amministrazione non può condurre ad alcun risultato. Essa si riduce a dire in sostanza: prendete il rapporto fra la forza motrice disponibile per ogni 100 giri della macina, e la forza motrice necessaria per macinare un quintale di grano, moltiplicate questo coefficiente per la tassa, ed avrete la quota dei cento giri. Una formola tale, ci si dice, non è logica, non vi può rappresentare i fatti.

Ecco la grande obbiezione che fu mossa, per non parlare delle altre minori, fra le quali ne ho udito una relativa all'effetto che deve avere in questa formola il tempo. È questa una obbiezione, o signori, che ove io fossi ancora professore di matematica, e me la sentissi presentare agli esami di licenza liceale, non esiterei un istante a respingere il candidato.

Voci. Chi l'ha fatta?

PRESIDENTE. Non è obbligato a dirlo.

LANCIA DI BROLO, *relatore*. L'ha fatta il deputato Cordova.

MINISTRO PER LE FINANZE. Si è obbietato ancora (e l'osservarono giustamente anche gli oppositori del contatore) che la formola non può finire con altro risultato se non in ragione dei dati in essa introdotti; se i dati sono giusti, i risultati saranno esatti; in caso diverso non lo saranno.

È giustissima questa osservazione. Ma è egli tanto

fuor di ragione il cercare di determinare la forza motrice disponibile in un mulino? Ecco il punto.

Ma non è ciò che si fa ogni giorno da qualunque ingegnere quando si vuole impiantare un opificio?

Questo è un problema che la meccanica odierna risolve tutti quanti i giorni.

Vi sono delle variazioni considerevoli nel lavoro richiesto per la macinazione di 100 chilogrammi di cereali. Ma per certe e determinate circostanze questa variazione non è così grande, e non impedisce che i due numeri che si tratta di introdurre in questa formula, le due medie non si allontanino più di quello che si convenga per la determinazione degli altri fenomeni dalla verità, dall'esattezza.

Il lavoro necessario per macinare il grano è, come sapete tutti, un lavoro assai considerevole. Bisogna fare per macinare un chilogramma di grano lo stesso lavoro che richiederebbero per sollevarlo ad un'altezza maggiore di una volta od una volta e mezza quella del monte Bianco. È un lavoro enorme, insomma, e ben possiamo comprendere quanto consumo di forze umane vi sia in quei paesi nei quali le donne, distratte dal loro nobilissimo ufficio di educare i figli, sono ancora condannate a girare il centimolo.

Ora i nostri mulini, o signori, hanno una forza motrice disponibile, molto più grande di ciò che sarebbe necessario per la macinazione dei cereali.

Pur troppo finora l'Italia non ha tratto dalla sua forza naturale tutto il partito che potrebbe ottenerne, ed è questa una grandissima questione che deve interessare tutti coloro che si occupano degli interessi economici del paese.

*Voci.* Che ci ha a fare tutto ciò?

**PRESIDENTE.** Abbiamo la bontà di non interrompere.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Vedranno tosto che ci abbia a fare.

Or bene, dai calcoli fatti dagl'ingegneri del macinato, parrebbe che la forza motrice disponibile nei mulini ecceda di 100,000 cavalli ed oltre la forza necessaria per produrre la macinazione del grano.

Questa forza eccedente, corrisponderebbe approssimativamente a quella che può essere sviluppata da un milione di tonnellate di litantrace all'anno; ed è quindi una ricca miniera che, senza saperlo, noi abbiamo disponibile.

Ora, l'effetto del contatore qual è?

Il mugnaio procura di macinare, colla forza motrice di cui può disporre, la più grande quantità possibile di cereali. Egli cerca quindi di utilizzare quanto può meglio la forza motrice disponibile, in guisa che si avrà in eccedenza una forza ragguardevolissima, la quale potrà essere consacrata ad altre industrie.

Non pochi dei miei colleghi avranno certamente osservato che in quelle parti d'Italia dove l'industria si va svolgendo, essa può prendere uno sviluppo molto grande, indipendentemente dalla creazione di nuove

forze, mediante il perfezionamento dei mulini esistenti e l'applicazione delle forze esuberanti ad altri mulini e ad altri opifici.

Ecco dunque un eccellente effetto della formola tanto criticata.

Del resto è affatto indubbio che, a misura che le quote andranno elevandosi, cesseranno grado a grado le sperequazioni, e non si dirà più che un mugnaio s'impoverisce ed un altro si arricchisce indebitamente.

Evidentemente però non potremo andare al di là di un giusto limite per ciò che riguarda l'elevazione della tassa, perchè, quando ciò avvenisse, il mugnaio chiuderebbe il suo mulino. L'amministrazione deve quindi stare nel vero.

Se questa tassa sarà mantenuta col sistema attuale e col prestigio di cui gode, finiremo per giungere ad eliminare affatto le sperequazioni. Ne fanno fede i risultati ottenuti, e lo dimostrano anche le parole dell'onorevole Perazzi citate ieri dall'onorevole Casalini.

Si è affermato essere impossibile di argomentare dal numero dei giri la quantità di cereale macinato, e si è citata una spiritosa osservazione dell'ingegnere Peyron, il quale ha detto che ciò equivarrebbe a voler dedurre il numero dei viaggiatori di un convoglio ferroviario dal numero di convogli che si vedono passare.

Ma se il conduttore avesse facoltà di partire sempre quando il convoglio è al completo, io credo che potrebbe perfettamente adottarsi questo sistema. Evidentemente queste sono esagerazioni le quali non hanno significato. (*Interruzione del deputato Lovito*).

*Voci a destra.* Non interrompa!

**PRESIDENTE.** Onorevole Lovito, non interrompa. Ella ha fatto un lungo discorso e nessuno l'ha interrotto. Lasci dunque che lo stesso avvenga anche per il signor ministro.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Del resto la Commissione ha ridotto queste sperequazioni al loro giusto valore, e le ha ammesse nella ragione del 10 per cento.

L'effetto massimo di queste sperequazioni potrebbe essere quello di modificare di venti centesimi la misura della molenda anche prescindendo dai conguagli tra anno ed anno, tra una parte e l'altra dello stesso anno.

Ora nella molenda vi è sempre un conguaglio che si stabilisce da se stesso, e sul quale influiscono variazioni di minore importanza. Del resto, queste differenze di apprezzamento non possono oltrepassare il limite del 10 per cento, ossia di venti centesimi per quintale di grano, oppure anche di soli quindici centesimi, come osservava l'onorevole Casalini.

E poichè in media la molenda è di novanta centesimi, ben si vede che rispetto alla molenda vera e propria, le sperequazioni non possono essere gravissime, poichè andranno a ripartirsi fra l'avventore, il proprietario e il mugnaio.

Non saranno quindi a temersi quelle perturbazioni così gravi che ci vennero indicate (*Susurro*) soprat-

tutto se per eliminare tutti gli inconvenienti si darà tempo al tempo, questo grande perequatore.

Infatti, o signori, le lagnanze contro la sperequazione prodotta dal contatore, specialmente nelle provincie dove il contatore è applicato da due o tre anni, sono esse così vive come in principio? (*No! no!*)

Io credo che dobbiate riconoscere che queste lagnanze o sono ridotte al nulla o sono diminuite in modo da incoraggiare, e che del resto la sperequazione non sia grave come si dice. Che questi miei apprezzamenti sieno abbastanza veri, me lo prova anche il fatto che le quote accettate furono presso a poco del 90 per cento.

Ma un'altra obbiezione di diversa natura ha fatto, a quel che ho veduto, molta impressione nella Camera. Fu detto: il sistema del contatore rovina le farine. La nazione perde, per questo fatto, 60 milioni all'anno, secondo l'onorevole Lovito; 130 milioni, secondo l'immaginoso Alli-Maccarani. (*Si ride*)

**ALLI-MACCARANI.** Iperbolico!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma, signori, se davvero per dare 60 milioni all'erario si è dovuto far perdere 130 milioni ai contribuenti, mi pare che si sarebbe almeno diviso la torta fra i mugnai ed i contribuenti. Il mugnaio avrebbe detto al contribuente: pagatemi un poco di più ed io vi darò una farina migliore...

**ALLI-MACCARANI.** Domando la parola per un fatto personale.

**MINISTRO PER LE FINANZE...** evidentemente l'assurdo sta nei numeri che furono enunciati.

Ma poichè l'onorevole Alli-Maccarani ha chiesto la parola per un fatto personale, consenta la Camera che a lui mi rivolga.

Ma come? Voi, concittadino del Bandini, avete perduto la fiducia negli effetti della concorrenza? Non ci credete più? Ma allora tanto varrebbe ammettere che occorre una legge draconiana, la quale determini la mulenda per ciascun mulino. Perchè la mulenda non è indefinita, illimitata? Perchè la mulenda oggi si stabilisce puramente e semplicemente come avviene in ogni altra industria? Essa è il corrispettivo delle spese, più una remunerazione del capitale impiegato nel mulino in ragione del comune interesse. Quale è il ritegno che produce questo effetto? Il ritegno sta nella concorrenza.

Supponiamo due mulini vicini, colla loro quota perfettamente stabilita. Il contribuente deve pagare due lire tanto all'uno che all'altro. Ma l'uno gli dà una farina imperfetta, l'altro invece, che si conduce più onestamente, gli dà una farina migliore. Che ne succederà? Ne succederà che l'avventore andrà nel luogo dove si dà la farina migliore, ed egli la troverà certamente nei grandi mulini industriali, quando il mugnaio locale non possa dargliela.

Ma davvero io sono caduto dalle nuvole nell'udire questi ragionamenti e nel sentire porre in campo delle

cifre come quelle che ho indicate. Del resto è poi proprio vero che le farine furono così rovinate dal contatore come si va dicendo?

Già ieri l'onorevole Casalini ha analizzato le risposte pervenute alla Commissione dai comuni che furono consultati. Io non lo seguirò in questa analisi. Osserverò soltanto che la Commissione ha avuto molto coraggio nel fare queste domande a tutti i comuni del regno. Si capisce infatti essere un poco difficile il sentir dire che le tasse vanno bene, che non sono gravi, che non presentano inconvenienti. (*ilarità*) Provate a domandare della ricchezza mobile, del dazio-consumo, delle altre imposte e sentirete.

Ad ogni modo, prendiamo pure le risposte come sono. Ebbene, signori, sopra 7500 comuni consultati, dallo spoglio che ho veduto, mi pare abbiano risposto 2969. Non so se gli altri 4500 comuni abbiano taciuto, oppure abbiano date risposte non facilmente esplicabili...

*Una voce al centro.* Non erano all'altezza.

*Altra voce.* Erano comuni rurali.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io piglio i fatti in genere. Io trovo che 2969 risposero...

**LANCIA DI BROLO, relatore.** 1772 hanno detto che ha peggiorato.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Benissimo. Intanto 394, il 13 per cento, dissero che non ha peggiorato niente affatto, e che va benissimo.

Signori, il 13 per cento di sindaci i quali dicono: va benissimo, è già qualche cosa. Si dichiararono indifferenti 814, ed indifferenti, in materia di tasse, vuol dire che va molto bene, o signori. (*ilarità*) Se avessero creduto questi sindaci che la farina era peggiorata, giudicate quale risposta avrebbero mandato.

Quando il 27 per cento si dichiara indifferente, ed il 13 per cento trova che va benissimo, si può dedurre che il 40 per cento di quelli che hanno risposto, ha trovato che non va male. Ma questo è un risultato splendido, o signori. (*ilarità a destra — Mormorio a sinistra*)

Provatevi a domandare, per esempio, se la ricchezza mobile non sia dannosa ai commerci e alle industrie; provatevi a fare la stessa domanda per tutte le tasse, e vedrete che razza di risposte ne avrete...

**PISSAVINI.** Non c'è che il Veneto.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non c'è che il Veneto? Non è vero, onorevole Pissavini. Risposero che andava benissimo 110 comuni della Lombardia, 121 della Venezia, 117 del Piemonte, del nostro Piemonte, onorevole Pissavini. (*ilarità*)

Dunque 40 comuni, sopra 100 che risposero, nulla hanno avuto da dire in contrario, e ciò mi pare molto; 60 sopra 100 hanno detto che ci sono degli inconvenienti e che le farine peggiorano. Può essere che qualche inconveniente vi sia, non lo nego, è tutto possibile. Ma, signori, considerate un poco una dc-

manda di questa natura. Non volete tener conto delle opinioni politiche? Mi pare che se si desse importanza a qualche fatto del genere di quelli che ha accennato ieri l'onorevole Casalini...

**MINERVINI.** Domando la parola per un fatto personale. (*Oh! oh!*)

**PRESIDENTE.** Ha parlato dell'onorevole Casalini, non di lei. (*Si ride*)

**MINERVINI.** Quello che ha detto l'onorevole Casalini costituisce un fatto personale per le mie provincie e domando la parola. (*ilarità generale e prolungata*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma, o signori, sin qui io ho analizzato le risposte avute. Ma, e quelli che non hanno risposto, e che sono il 60 per cento dei comuni consultati? Il silenzio in materia di tasse è segno che va almeno bene. (*Rumori e risa*) È evidente. Mi pare che se si analizza bene il significato delle risposte ottenute, vi è almeno da dubitare molto della verità di ciò che hanno detto gli oppositori; essere cioè una voce generale, che le farine sono peggiorate.

Voi avete udito le declamazioni dei giorni scorsi: andate al fondo, e vedrete che vi è da fare molta tara. Quindi vi è da sperare che, continuando, si avrà un notevole miglioramento, soprattutto se si accetterà la proposta molto sava che ha fatto la Commissione per rimediare a questo inconveniente.

Si è parlato del sistema romano, fu lodato, e si trovò che lo stesso non presenta inconvenienti. Sarà; ma se deste anche al contatore un secolo od un secolo e mezzo di vita, vedreste che la cosa cambierebbe. (*Mormorio*)

**MINERVINI.** È sempre erroneo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi si interrompe...

**PRESIDENTE.** Prego il signor ministro a non porre alle interruzioni.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Intendo dire, o signori, che tutte le tasse, nella prima loro applicazione, danno luogo ad inconvenienti gravissimi. Questo si è veduto in tutti i paesi. Del resto, dovendo applicare una tassa tanto vivamente combattuta dai giornali avversi non solo al Governo e ai modesti uomini che seggono sopra questi banchi, ma contrari anche all'unità d'Italia, e ottenendo in breve tempo i risultati che si sono avuti con così tenui inconvenienti, io credo, lasciatemelo dire, o signori, che i nostri posteri nel giudicarci saranno un poco più giusti. Essi diranno che si ebbe coraggio e cuore nell'applicare una tassa gravissima, in circostanze difficilissime, col sussidio di un nuovo congegno e sopra un metodo mai sperimentato in nessun paese. Convengo che il merito è principalmente delle nostre popolazioni, se il difficile assunto è riuscito al di sopra delle più ragionevoli speranze. (*Benissimo! a destra*)

Ma, signori, io non voglio parlare lungamente, tanto più che, lo ripeto, l'onorevole Casalini, disse già tutto quello che c'era da dire.

Io debbo ora entrare in un altro ordine d'idee; debbo parlare, cioè, delle proposte della nostra Commissione.

Comincerò dal dichiarare che nel concetto mi trovo interamente d'accordo con essa.

Teoricamente parlando, il contatore è desso il congegno migliore per determinare la quantità di cereale che si sta macinando? Non varrebbe meglio un misuratore o pesatore? In ciò la Commissione ha perfettamente ragione.

La determinazione diretta per mezzo di un istrumento che misuri o pesi, certamente e soprattutto come effetto morale varrebbe molto meglio del metodo di induzione che è oggi applicato; e, se lo conceda l'onorevole Casalini, varrebbe meglio anche dell'indicazione di un dinamometro.

L'onorevole Lesen ha, nella seduta dell'altro ieri, esposta molto bene la questione. Qui si tratta di vedere se si voglia un sistema basato sopra un congegno meccanico, o attuato per mezzo di una turba di uomini che accerti il cereale che si sta macinando. Si tratta anche di sapere, se date certe molestie, pur troppo inevitabili in qualunque tassa, e meno che in altre nel macinato, il legislatore faccia opera più prudente limitando la molestia al mugnaio anziché estenderla al contribuente.

L'onorevole Lesen disse: io desidero camminare per la via la quale mi conduca piuttosto all'accertamento fatto per mezzo di un congegno meccanico, che per mezzo di una turba di uomini. Io mi attengo al sistema il quale concentra le molestie inevitabili sul mugnaio, anziché a quello che le riversa sul contribuente. Quindi io sono, nei concetti direttivi, pienamente d'accordo colla nostra Commissione.

L'onorevole Bartolucci-Godolini disse che nei lavori stampati sopra questa questione erano state indegnamente trattate alcune provincie.

Egli si lagnò di alcune parole le quali veramente non credo siano state dette, come, per esempio, la parola *barbaro*...

*Voci.* Sì, *barbaro*.

**MICELLI.** Così ha detto.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Egli ha detto: voi avete chiamato barbaro il sistema romano, e avete quindi in certo modo dichiarate barbare le popolazioni presso le quali era applicato.

Veramente io credo che quelle parole a cui alludeva l'onorevole Bartolucci-Godolini non si trovino in alcuno scritto partito dall'amministrazione.

**FERRARA.** Sono mie, ma furono male interpretate e chiedo di parlare per un fatto personale.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** L'onorevole Ferrara non era presente. Mi concederà quindi, se non altro per quella solidarietà che vi è tra lui e me (*ilarità*), almeno riguardo alla questione del macinato, e malgrado ogni altra divergenza, che io non lo abbandoni.

Ora non occorre dire che l'onorevole Ferrara, e del resto egli lo saprà spiegare meglio di me, non voleva trattare di barbare le popolazioni dove si applicava il sistema romano. Figuriamoci se l'onorevole Ferrara voglia trattar di barbara, per esempio, la sua diletta Sicilia!

Ma se si parla di barbarie e di civiltà come concetto direttivo, quasi quasi sarei per accettare che la questione fosse posta in questi termini, non rispetto alle popolazioni, ma semplicemente riguardo al sistema.

Ecco che cosa intendo dire :

Io vedo che il progresso precipuo della civiltà consiste precisamente nel sostituire le forze naturali non solo all'uomo, ma a tutte le forze animate. Vedo che in ogni parte vi è questa tendenza, dappertutto si cerca di impiegare le macchine... (*Mormorio a sinistra*)

Ma abbiano pazienza, signori, sono cose gravi.

*Voci a destra.* Ha ragione!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ora, o signori, io credo che un tentativo per accertare un'imposta piuttosto mediante un congegno meccanico che con una turba di persone, sia eminentemente civile. (*Segni di assenso*)

Io capisco che si voglia lasciare le cose nello stato antico là dove attualmente esistono, quantunque mi sembri che oggi l'onorevole Cencelli abbia enunciato un proposito contrario. Ma abbandonare un congegno meccanico là dove lo si è già adottato, ed avendo anche in prospettiva congegni meccanici i quali corrispondano, teoricamente parlando, assai meglio allo scopo cui si vuol giungere, abbandonare questo sistema per ritornare all'altro, che richiede una grande quantità di persone, davvero, onorevole Bartolucci-Godolini, io ritengo che non si faccia un tentativo civile.

E mi permetta l'onorevole Bartolucci di aggiungere che io ho udito colla più grande soddisfazione il suo discorso, il quale ha rivelato in lui un oratore ed un pensatore; però debbo confessare che questo splendido discorso restò in parte offuscato, quando egli in appoggio alla propria tesi disse che in Italia vi è un sufficiente numero di oziosi i quali non possono consacrarsi ad un lavoro produttivo, e che troverebbero una geniale occupazione nello applicare la tassa del macinato. (*Sensazione*)

Signori, la Commissione con molta ragione disse: noi vogliamo il sistema del congegno meccanico, vogliamo che si faccia il possibile per trovare un congegno che meglio corrisponda allo scopo; ma intanto non vi consigliamo di buttar via il contatore per ritornare al sistema fondato sopra le truppe dei ministri di moia e di bolletta.

Questo è il pensiero direttivo del lavoro che fece la Commissione, ma pure si dirà: accettate voi tutte le proposte da essa formulate? Io confesso che, una

volta che il misuratore od il pesatore sia ben determinato, bene stabilito, si debba fare una legge speciale per applicarlo.

Questa legge naturalmente dovrà essere diversa, secondo che l'uno o l'altro meccanismo sia scelto. Questo io penso. E io credo ancora che al punto in cui siamo, sia passato il tempo delle esperienze un po' avventate; credo cioè che non si debba adottare un altro congegno la cui riuscita non sia provata certissima. Quindi io riterrei che si dovesse fare tutto ciò che umanamente è possibile per accelerare l'ultima-zione del congegno meccanico a cui si deve arrivare, sia esso un misuratore o un pesatore.

Io approvo dunque la proposta del premio; si accresca anzi, se si vuole, la entità di questo. Io credo che si debba dare al concorso la più grande pubblicità ed eccitare l'ingegno di tutti i meccanici. Sopra questa questione io sono dunque pienamente d'accordo colla Commissione. Ma andare più in là dei termini della legge attuale, dare al Governo la facoltà di applicare questo o quell'altro sistema, mi pare troppo.

Se la Commissione vuole avere tanta fiducia nel potere esecutivo quanta ne ha espressa nella sua relazione, ci sarebbe cattiva grazia per parte mia nel rifiutare. Ma adesso parlo più come deputato che come ministro: Al punto in cui siamo, io credo che l'amministrazione debba limitarsi a fare il possibile e l'impossibile per trovare il più presto questo nuovo congegno, e mettere in opera tutte le esperienze che crede sotto tutte le forme immaginabili. Una volta che queste esperienze saranno ben compiute, e quando il Parlamento abbia la certezza che si debba adottare o il misuratore o il pesatore, allora sarà preparata la necessaria legge di applicazione.

Ma non è questa ancora una divergenza essenziale colla proposta della Commissione.

In questi infelici emendamenti che tanto dispiacquero all'onorevole Cencelli, ho inserito un articolo primo che egli ha giustificato per un aggravio di tariffa.

Per ciò che riguarda l'avena, osservo che vi è anzi una diminuzione. Quanto agli altri cereali, giova aver presente che nel 1868, quando la Camera deliberò l'aliquota di 50 centesimi e non di una lira, lo fece nell'ipotesi che il numero di giri per la macinazione di questa specie di cereali fosse la metà di quello che occorreva pel granturco. Fu questo il concetto seguito, e l'onorevole Cencelli se ne convincerà leggendo le osservazioni che furono presentate allora.

Le esperienze si erano fatte sull'avena, sulla segala, sul granturco, sul grano. Non si erano fatte sulle castagne, e la Camera anzi ricorderà che l'onorevole Plutino si era un giorno lagnato di questa tariffa osservando che diverse dall'ipotesi erano le differenze fra i diversi cereali. Ed aveva ragione. Per le castagne, a quanto pare, è necessario un numero di giri niente af-

fatto inferiore, e si richiede precisamente il lavoro che occorre per gli altri cereali.

Del resto questo non è altro che la correzione di un'ipotesi non vera che si era fatta nel 1868, e fino a un certo punto sarebbe già un passo verso l'ordine d'idee della Commissione.

Ma la divergenza più grave è quella dell'articolo 8.

Anche qui io divido pienamente i concetti direttivi, le aspirazioni della Commissione. Con quest'articolo la Commissione dice al Governo: andate arditamente al vero, portate la quota al vero. Posto che si ecceda o non si accetti, vi sarà la minaccia dell'agente. Invece si offre al mugnaio il 3 per cento di premio se accetta la quota proposta.

Accetto pienamente il concetto d'andare arditamente al vero (*Si ride*); credo anch'io che oramai possiamo farlo, e che ormai il riccio possa spingere fuori per intero le sue spine, come pur troppo le necessità del paese richiedono. Ma col sistema dell'agente in quali condizioni si mette l'amministrazione? Non è possibile che ci sieno delle coalizioni? Quando avremo gli agenti, ci serviremo delle bollette?

La Commissione ci dice: abbiate coraggio e vedrete che riuscirete più presto alla perequazione.

Debbò confessare che le proposte della Commissione mi hanno lasciato per più giorni tra il sì ed il no. (*Interruzioni*) Ci ho pensato, prego i miei amici della Commissione di crederlo, più che non possano immaginarsi.

Ho detto talvolta fra me: se tentiamo questa esperienza, non sarà il finimondo. Ma finalmente ho dovuto riconoscere che la cosa è troppo grave, troppo seria, troppo pericolosa. Abbiamo veduto come male procedesse la gestione dei mulini aperti d'ufficio.

Ma siccome in fin dei conti dobbiamo fare il possibile per giungere in breve alla perequazione, mi pare che si possa in qualche modo supplire a quel concetto colla proposta d'una Commissione peritale provinciale. Non nego che uno degli elementi più importanti per bene assestare questa tassa sta nel curarne il conguaglio per quanto è possibile.

A che parlare di divergenze tra il Ministero e la Commissione? La questione ha preso ben altre proporzioni; si vuole il sistema romano!

Ho già detto che piuttosto intendeva difendere che attaccare; ho già detto che io non ho che a lasciare a chi voglia assumerla la tremenda responsabilità di attuare questo sistema per tutta Italia, e di impegnarsi ad ottenere que' cento e più milioni, a realizzare insomma tutte quelle mirifiche promesse che avete udito nei giorni scorsi.

Su ciò farò poche osservazioni e sono le seguenti.

(*Segni di attenzione.*)

Quanto al provento brutto, non ho che a dichiarare che io non ci credo.

Se voi impegnate il paese e il Parlamento promet-

tendo un provento netto di cento milioni e più, voi pigliate una responsabilità tremenda.

Quanto alle spese, mi sia lecito osservare che molte dispute possono farsi su queste spese. Ho fatto anche io i miei calcoli e l'onorevole Casalini ne ha già parlato abbastanza, ed ho veduto che i calcoli presentati debbono essere un pochino corretti.

L'onorevole Marazio ha detto che il sistema siciliano costava solo il 15 per cento. In Sicilia la tassa era di 4 lire. Provi l'onorevole Marazio a fare il conto colla tariffa nostra e vedrà quali sono i risultati.

MARAZIO. C'è il granturco.

MINISTRO PER LE FINANZE. Tenga conto anche del granturco, della segala, ecc., ma vedrà quale differenza vi sia.

Io ne ho una prova nella provincia romana. Nel 1871 la spesa concessa all'appaltatore fu del 14 21 per cento, e fece cattivi affari, diede la disdetta e se ne andò.

Ora notate bene, o signori: sarà la spesa nelle altre parti del regno eguale a quella che si verifica nella provincia di Roma? (*Si parla vivamente*)

È un lato della questione che non fu esaminato, e che è molto importante. Io vi prego quindi di un momento di attenzione. E la questione è veramente importantissima, tanto se si consideri la spesa per se stessa, quanto per le vessazioni, per la violenza alle abitudini e per la gravità delle conseguenze, epperò la Camera deve permettermi che io la tratti.

Le condizioni delle altre parti del regno sono eguali a quelle della provincia di Roma, per ciò che riguarda la macinazione dei cereali? Si può presumere che non si verifichino nelle altre parti inconvenienti maggiori di quelli che si incontrano nella provincia di Roma?

A parte gl'inconvenienti enormi che si presentano sempre quando si incomincia ad avvezzare una popolazione ad un sistema di tassazione, io devo aggiungere alle osservazioni già fatte dall'onorevole Casalini che l'aggruppamento della popolazione non solo, ma anche dei mulini, costituisce una questione importantissima e tale che rende il problema diversissimo.

Cominciamo dai mulini.

L'effetto del sistema romano è di ridurre di molto il numero dei mulini. Anzi la legge attuale non permette ad alcuno di erigere un mulino senza la licenza del Governo. Da ciò viene che i mulini nella provincia romana sono proporzionalmente in un numero molto minore che nelle altre parti del regno. I mulini infatti nella provincia di Roma sono in ragione di 0,66 ogni mille abitanti. Nelle Marche e nell'Umbria sono in proporzione di 1,22, perchè uscite da poco dall'antico regime. Nel Veneto invece sono 2,07, cosicchè quivi il numero dei mulini equivale a tre volte e mezzo quello dei mulini della provincia romana.

La differenza è anche più grande rispetto alla superficie.

Per ogni migliaio di ettari si ha nell'alta Italia un numero di mulini che supera di quattro o cinque volte i mulini della provincia di Roma.

Ora, credete voi che con così diversa distribuzione della popolazione e dei mulini le spese sarebbero le stesse? Credete voi che uguali sarebbero le vessazioni? Che gli effetti sulle popolazioni sarebbero i medesimi?

Il fatto sta ed è che, anche prescindendo dalla Sardegna, la spesa aumenterebbe di assai quando anche dovesse presumersi in ragione dei mulini.

Quanto poi al numero delle persone che si dovrebbero impiegare, è proprio un orrore. Per me trovo impossibile di impegnarmi neppure col pensiero in un sistema di tassazione di questa natura, nè credo vorrà impegnarvisi la Camera allo stato attuale delle cose.

Infatti, se il personale dovesse essere ragguagliato alla cifra della popolazione od alla superficie, facciamo sempre astrazione dalla Sardegna, sarebbero da 15 a 25 mila le persone da impiegarsi; se poi lo si volesse ragguagliare al numero dei mulini, noi giungeremmo dalle 40 alle 47 mila persone. (*Movimenti*)

Si dice: fate esigere dai rivenditori, fate il franco-bollo, e tante altre cose.

Ma siete voi poi ben sicuri che, quando si estendesse il macinato col sistema della tassazione diretta a tutta Italia, i vostri mezzi sarebbero sufficienti? Io suppongo che voi siate decisi di combattere la frode, e non lasciare che paghi la tassa solo chi vuol pagarla per bontà d'animo, e quindi vi domando: siete ben sicuri di non essere tratti piuttosto verso i rigori del sistema siciliano? Per me, o signori, lo confesso, vi sono delle tremende incognite nell'applicazione di questo sistema.

Fu detto le molte volte che le tasse sono come le scarpe: più sono vecchie, e meno se ne sentono le asperità. Questo proverbio, che sembra volgare, contiene un pensiero profondo.

Effettivamente le tasse importanti influiscono sulle cose, sui fatti, sulla distribuzione della industria e della ricchezza. Una tassa sul macinato influisce sulla distribuzione dei mulini e sul modo di macinare il grano; crea delle abitudini, fa sorgere degli stabilimenti, li distrugge o li modifica. Quindi io credo che sia pericoloso l'osservare i fenomeni che troviamo in una provincia e volerli generalizzare per tutte le altre, ritenendo che uno stesso sistema debba dare uguali risultati per tutte le provincie del regno.

Se io penso alla mia provincia, alla quale faceva allusione ieri l'onorevole Casalini, credo che sarebbe cosa gravissima l'applicazione di una tassa col sistema che vige nella provincia romana. Vive infatti colà una popolazione molto disseminata il cui alimento principale è il granturco. E poichè la farina di granturco

non si conserva lungamente, od almeno perde col tempo parte della sua qualità, così la macinazione suole farsi a piccole riprese.

Ora, o signori, io ritengo che questo sistema della bolletta o della polizza, o che so io, non potrà entrare nelle abitudini dei contadini se non a furia di contravvenzioni, le quali sole basteranno a far loro prendere esatta conoscenza del sistema stesso.

Bisogna considerare ancora, o signori, che vi sono paesi in cui la mulenda si paga in natura, e col sistema che vorreste introdurre sarebbe d'uopo cambiare questa abitudine, ciò che sarebbe anche una cosa grave...

TORRIGIANI. Il cassone.

MINISTRO PER LE FINANZE. Il cassone, pazienza!

Parlo adesso dell'abitudine, che le popolazioni più povere hanno, di portare quella quantità di granturco che hanno prodotto e lasciarne una parte in natura al mugnaio, perchè non sono in grado di pagare in contanti la mulenda e la tassa.

Sono piccole cose, mi direte, ma queste tante piccole cose costituiscono per me un vero pericolo.

Ora io non vedo la necessità di fare una trasformazione così grave, e di esporci ad un rischio così grande.

Trattasi di una questione di buon senso, diceva ieri l'onorevole Branca. A me pare che il buon senso renda evidente che non debba essere adottata la proposta che fu fatta di una radicale mutazione di questa tassa.

Come, o signori? Voi avete un sistema che è applicato in tutto il regno, che ormai è entrato nelle abitudini della popolazione, e i cui proventi andarono crescendo rapidissimamente, e cresceranno ancora, mentre le lagnanze vanno diminuendo... (*Rumori a sinistra*) Questo è un fatto innegabile. Conosco perfettamente i rapporti di tutte le autorità politiche (non parlo delle autorità finanziarie), e credo che le lagnanze vanno diminuendo di giorno in giorno.

L'ideale a cui vogliamo giungere d'un altro congegno meccanico, informato ad un concetto più vicino alla determinazione della quantità dei cereali macinati, ha fatto già dei gran passi. L'onorevole Ferrara sarà con me nell'ammettere che quando abbiamo avuto il coraggio di proporre il contatore, non eravamo così innanzi come siamo adesso coi misuratori e coi pesatori. Evidentemente la soluzione del problema, anche sotto questa forma, non è lontana; non siamo però giunti ancora al punto di poterla dire trovata.

L'onorevole Araldi ha detto: se voi aveste speso il millesimo della vostra attività, della vostra energia (e qui lo ringrazio della lode che volle dare all'amministrazione, e lo ringrazio di tante qualità che volle attribuirmi), a quest'ora, voi potreste già avere in pronto il pesatore o il misuratore.

Ma, onorevole Araldi, ella che oltre ad essere un valente ingegnere è anche soldato, in che condizione ci trovavamo noi?

Noi ci trovavamo nella condizione di un esercito, che colla guerra già dichiarata, anzi colla battaglia già incominciata, si trovasse ad avere supponiamo fucili a pietra, oppure le antiche frecce dell'epoca preistorica; che cosa doveva egli fare? Doveva gettare il fucile nel fiume, come si diceva di certi soldati giorni addietro?

No, noi non abbiamo fatto nulla di questo; noi ci siamo muniti di quella povera arma che avevamo nelle mani ed abbiamo cercato di adoperarla il meglio che per noi si potesse. V'ha di più. Il mio dovere era quello di ispirare la fiducia, che era in me, in tutto il personale, che con quell'arma avremmo vinto, ed abbiamo vinto...

*Voci a sinistra.* No! no!

*Voci a destra.* Sì! sì!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Abbiamo vinto, sì; e tanto è vero, che oggi osate proporre altri sistemi. La più bella prova è questa.

Io desidererei molto persuadere l'onorevole Araldi della necessità in cui specialmente io era di non lasciare esautorare il sistema del contatore. Egli sa molto bene l'effetto che ha il morale negli uomini. Se in un'amministrazione si crede che il capo tentenni, dubiti, tutti dubitano e tentennano. Quindi il capo per il primo deve esporsi a qualunque rischio ed ispirare la sua fiducia al rimanente del personale. Per conseguenza, mentre per parte nostra non abbiamo lasciato nulla d'intentato, e mentre abbiamo accolto col più gran piacere le proposte del Consiglio del macinato, abbiamo sempre detto al nostro personale: « riusciremo; » e siamo riusciti.

L'onorevole Lovito ed altri, con parole gentili, delle quali non li so abbastanza ringraziare, hanno detto: non fate della politica; non pensiamo ai nostri screzi politici; qui trattasi di una questione di finanza, dell'applicazione di una tassa grave. Vediamo quale sia realmente il migliore assetto da darsi a questa tassa nell'interesse tanto dell'erario che dei contribuenti e dei mugnai. Insomma procediamo a nome di interessi che ci sono comuni, indipendentemente dagli screzi politici che possono dividerci.

Io vorrei bene a sì onesto linguaggio poter rispondere: accetto questo principio. Vorrei bene che in fatto di finanze non facessimo mai della politica.

Io dovrei essere animato dal desiderio di rimettermi alla Camera, per il modo gentile con cui venni richiesto, e potrei farlo anche per i miei precedenti.

In fine dei conti è la tassa del macinato che io ho cretuta indispensabile, e non già l'uno o l'altro sistema di esazione. Ciò che a me veramente importa è la tassa.

Ma, o signori, posso io entrare nell'ordine di idee a cui sono invitato?

La tassa può ormai dirsi assettata in base all'attuale sistema. Abbiamo la prospettiva prossima di altro congegno, il quale ci permetterà ancora di togliere alcuni degli inconvenienti che ora si lamentano.

Ora, collocato come sono sopra un terreno sicuro, perchè siamo sopra un terreno sicuro e vediamo perfettamente dove mettiamo i piedi, volete voi che io mi lanci nelle incertezze del sistema romano, di questo sistema di bollette?!

Ma dove sarò trascinato?

Adesso non sento che farne le lodi, ma ricordo ancora le stigmatizzazioni dei tempi andati. Ricordo che nel 1868 parecchi dicevano: noi non votiamo il macinato, perchè esso ci trascinerà facilmente alle sevizie del sistema siciliano, se lo vorrete estendere a tutta Italia! Ricordo che l'onorevole Maiorana-Calatabiano diceva: sarete fatalmente forzati a ricorrere a provvedimenti che il nostro stato attuale politico e giuridico non può in alcun modo consentire.

Come volete, o signori, che da questo terreno così sicuro nel quale la finanza si trova, io possa decidermi a gettarmi in alto mare?

Come volete che io possa entrare in un sistema di cui a nessuno è dato prevedere le conseguenze quando lo si introduca fra popolazioni che o nol conoscono o, conoscendolo, vi resistessero?

Io ben capisco che coloro i quali cretono che la finanza possa guadagnare col nuovo sistema 100, 130 o 140 milioni, in guisa da poter mettere, come diceva l'onorevole Alli-Maccarani, 80 milioni nel bilancio per le finanze, 25 per l'avidio ministro della guerra, lasciando in pari tempo un margine per i comuni e ottenere tutto questo senza maggiori spese, con minori vessazioni delle popolazioni, con miglioramento delle farine, con la prospettiva insomma dell'Eldorado, io ben capisco che voi abbiate il coraggio di eccitare il Parlamento italiano ad abbandonare senz'altro tutti i sistemi meccanici ed entrare a gonfie vele nel sistema romano.

Ma siccome io non ho il convincimento che si ottenga alcuno di questi risultati nè quei grandi preventi che alcuno va dicendo, nè che si eviti l'orribile necessità di tanto personale che mi pare dovrebbe darsi a ben altre occupazioni in Italia e che recherebbe un grave aumento di spesa, nè che si risparmiino le vessazioni nè che si allontanino pericoli, siccome io a tutto ciò non credo affatto, che debbo dirvi, o signori?

La mia risposta è molto semplice. Venite voi ad applicare il sistema romano, e lasciate che io vada in museo col contatore. (*ilarità prolungata*)

Signori, io, per parte mia, avrei finito. Sono però in obbligo, in istretto obbligo, di pregare la Camera a

riflettere a ciò che fa, perchè io prevedo un pericolo che, se ancora non si è chiaramente manifestato, non è però meno da temersi.

Mentre noi stiamo qui discutendo del metodo di esazione, non ci sarebbe poi, per avventura, il rischio di porre a repentaglio la tassa?

Capisco quelli che vogliono il sistema romano, i Romani del sistema. Ma non ci sono poi anche dei Cartaginesi qui frammezzo, che non vogliono affatto la tassa? (*ilarità*)

La cosa è grave, e non può non preoccuparci tutti quanti. Si tratta di una tassa molto importante. Abbiamo un metodo di esazione che va, e si vorrebbe adottarne un altro che taluni credono debba produrre di più. Ma gli uomini politici debbono pensare eziandio a quelli che oggi tacciono e che pur pensano di abolire la tassa. Io non vorrei che costoro stessero in silenzio a guardare noi che discutiamo sopra i metodi di esazione, contenti che ci distruggiamo e ci dilaniamo a vicenda, onde poi venire all'eliminazione della tassa! Così l'Italia potesse farne a meno, io ne sarei certamente il più lieto; ma pur troppo, nelle attuali condizioni delle cose, la credo indispensabile.

Io quindi non ho che a rimettermi al giudizio della Camera, dichiarando che, per parte mia, non posso che stare sul terreno del congegno meccanico, come anche ha proposto la Commissione.

Auguro che, ove la Camera voglia consentire con chi propone il sistema romano, si abbiano per quella via tutti i vantaggi che da alcuni si attendono.

Ma, se tale sarà la decisione, io mi limiterò a fare un augurio, ed è che non si perda la tassa, che non si cagioni un danno che sarebbe veramente terribile per le nostre finanze. (Bravo! Benissimo! *a destra e al centro*)

(*Movimenti generali.*)

PRESIDENTE. Parecchi hanno domandata la parola per fatti personali.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Venne chiesta la chiusura. Però io debbo supporre che, qualora sia ammessa, s'intende tuttavia di riservare la parola al relatore ed a coloro che l'hanno domandata per fatti personali. (*Segni di assenso*)

Con questa intelligenza domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(È approvata.)

L'onorevole Ferrara ha facoltà di parlare; lo prego però di restringersi al fatto personale.

FERRARA. Signori, il mio fatto personale è quasi di già esaurito dopo le parole che ne ha dette l'onorevole Sella. Io volevo unicamente dirigere una preghiera all'onorevole Bartolucci per rettificare l'asserzione che è stata riferita oggi dal ministro.

La Camera si ricorderà (io non ero presente, ma poi l'ho letto nel resoconto) che l'onorevole Bartolucci, nel suo applaudito discorso, disse che in una certa pubblicazione credeva di avere trovato qualche cosa di offensivo alle provincie romane che ebbero una volta il macinato secondo l'antico sistema.

L'onorevole Bartolucci veramente non citò nè il titolo nè l'autore di quella pubblicazione; quindi, a rigore, niuno avrebbe ora il diritto di domandare la parola per un fatto personale. Ma vi sono due circostanze rilevanti: primieramente, che egli accennò il libro e l'autore, ricordando un'epigrafe che è sufficiente per farlo conoscere, *Sit uti est, aut non sit*; secondariamente, che io conosco un po' da vicino l'autore, anzi sono intimamente legato coi suoi destini. Quindi, se rigorosamente non è regolare che io prenda la parola per un fatto personale, la Camera crederà, spero, che io possa prenderla per una dichiarazione a nome di quest'autore, di cui posso assicurare che porto ampio mandato.

Ora l'onorevole Bartolucci affermò che questo scrittore ha detto, non solamente barbaro il sistema antico del macinato, ma anche barbare le popolazioni che l'avevano avuto.

La cosa giunse così improvvisa all'autore, che io fui incaricato di pregare l'onorevole Bartolucci a volere indicare la pagina e le parole in cui ha potuto scoprire questo grave insulto a popolazioni degne di ogni rispetto.

E l'onorevole oratore ebbe la bontà di rispondermi essere questo un concetto arguito da un passo che mi rincresce di non poter leggere testualmente, perchè, non credendo di dover parlare oggi su questo proposito, non ho portato lo scritto incriminato; ma cercherò d' esporre a un dipresso le parole che possono avere dato luogo all'apprezzamento dell'onorevole Bartolucci.

Entrando a parlare della tassa del macinato, e volendo dare un cenno dell'ultimo scopo cui mirava il suo scritto, l'autore accennava a qualche mezzo, migliore di quello che usiamo attualmente, per riscuotere la tassa del macinato, ed aggiungeva: « senza infangarci in quel vecchio sistema che fu bandito da ogni paese non barbaro. »

Aveva l'onorevole Bartolucci la minima ragione di prendere questo passo nel senso in cui l'ha preso? Voleva egli interpretare o leggere? Se si tratta d'interpretare, certo colla parola *paese* si può intendere il Governo o la popolazione. Ma come mai l'onorevole Bartolucci poteva intenderla nel senso di popolazione? Quando l'autore chiamava barbaro il sistema, evidentemente la taccia di barbarie doveva ricadere sugli autori, non sulle vittime del sistema. Perchè, in verità, il dire, ad esempio, che la tortura era barbara, che i martirii erano barbari, non vuol certo dire che i torturati, che i martiri erano barbari. L'onorevole

Bartolucci non era quindi autorizzato ad attribuire all'autore l'intenzione di chiamare barbara la popolazione di una provincia italiana, e molto meno l'intenzione di chiamare così i grandi uomini di questa provincia, salvo che l'onorevole oratore avesse l'intenzione di dimostrarci che gli editti, i motupropri e i bandi che istituirono in quella provincia la bolletta del macinato siano stati scritti da Annibal Caro, da Rossini, da Leopardi e dagli altri grandi uomini che egli ha citati.

Secondo riflesso. L'onorevole Bartolucci non era certamente obbligato a leggere l'intero opuscolo; ma, volendo interpretare una parola incontrata sul bel principio, doveva, mi sembra, assicurarsi del significato che essa poteva avere, posta in confronto con altri passi. Ora egli, svolgendo il libro, avrebbe trovato squarci e pagine intere dove la parola *paese* ha un senso affatto univoco, senza la menoma possibilità di attribuirlo a popolazioni anziché a Governi.

L'onorevole ministro delle finanze ha aggiunto una ultima riflessione, che io devo confermare. Per quanto io so, l'autore era un siciliano, vissuto in Sicilia, precisamente all'epoca in cui fioriva questa magnifica istituzione della bolletta.

Ora dunque volete voi supporre che pel piacere lontano di offendere una popolazione romana, quest'uomo cominciasse dall'insultare i suoi concittadini e, più di loro, se stesso? (*Rumori d'impazienza a destra*)

Del resto, lasciamo pure l'interpretazione, e pigliamo il senso letterale... (*Nuovi rumori*) Ho finito.

Letteralmente, l'autore non ha detto barbaro quel paese in cui sia stato in vigore l'antico sistema del macinato; ha detto, all'inverso, che quei paesi in cui fu abolito vanno detti non barbari.

Ebbene, è questa la condizione delle provincie di cui parlava l'onorevole Bartolucci, è la condizione di tutti i paesi d'Italia. Qual è il paese d'Italia che non si trovi in questa stessa condizione? Piemonte, Toscana, Sicilia, tutti ebbero il macinato, e poi lo abolirono.

Quindi io debbo pregare l'onorevole Bartolucci di chiarire il suo pensiero. E faccio questa preghiera, non solamente in omaggio alla verità, ma anche per un altro riguardo.

Le imputazioni di questo genere, prima di tutto, sono sempre disgustose in sè, in secondo luogo hanno un grande inconveniente, quello cioè che, quando attecchiscono una volta, non si levano più di dosso.

Io ne ho l'esperienza personale. Molti anni fa, mi ricordo che piacque ad un giornalista di dire che io aveva chiamato Beozia il Piemonte e Beoti i Piemontesi. Ebbene, tutto io feci (e più d'uno degli onorevoli nostri colleghi del Piemonte se ne deve ricordare, e più d'ogni altro qualche cosa potrebbe dirne l'onorevole Lanza se fosse qui presente), tutto io feci per distruggere quella calunnia, ed indurre quel giornalista a ci-

tare in qual libro, in qual pagina avesse trovato quelle parole, ma invano!

Il giornalista è passato all'altra vita, ed io, grazie a Dio, sono ancor vivo; pure, lo credereste, o signori? Dopo 15 anni o più, pochi mesi or sono mi è toccato di vedermi citare precisamente con quest'indicazione: colui che ha chiamato Beozia il Piemonte!

Io dunque vorrei che l'onorevole Bartolucci avesse un poco di pietà per il povero *Sit uti est*, onde non avvenga che, presentandosi alla frontiera della sua provincia, ne venisse scacciato. (*Si ride*)

Ora passo ad altro. Io aveva domandato la parola per un fatto personale e per una dichiarazione. Il fatto personale fu esaurito: resterebbe la dichiarazione, la quale riguarda il merito della votazione in cui stiamo per impegnarci. Ma io non posso farla, se non vedo prima come si avvia la votazione. Io credo che la Camera, anche irregolarmente, non secondo le norme ordinarie del regolamento, mi vorrà permettere, nel momento opportuno, di fare questa dichiarazione. (*Movimenti*) Capisco che è un'audacia il domandare ciò, perchè che importa alla Camera od al mondo di sapere il perchè io voti in un modo o nell'altro, che cosa io voti o non voti? Ma avrete veduto che io, l'onorevole Sella e l'onorevole Perazzi, siamo tre in questa Camera che portiamo addosso una mole immensa di citazioni. Io avrei potuto chiedere la parola per cento fatti personali. Vi ho rinunciato e vi rinuncio. Mi pare che in questa discussione tutto è già esaurito. Per me rimane soltanto a fare una qualche dichiarazione che metta al coperto la mia dignità, la quale, ognuno lo vede, è troppo impegnata nella quistione.

*Voci a destra ed al centro.* La faccia adesso.

FERRARA. Ma scusino: non posso farla, se non vedo prima che cosa dobbiam votare. Ho voluto prevenirne la Camera, perchè nel momento opportuno non mi si neghi la facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Ella fa la sua riserva, la Camera delibererà a suo tempo.

Pregherei gli onorevoli deputati di andare ai loro posti.

L'onorevole Cordova ha ora facoltà di parlare, ma lo prego di restringersi al fatto personale.

CORDOVA. Ho chiesta la parola per dichiarare al signor ministro delle finanze che io non intendeva menomamente offendere persona quando parlai genericamente, senza far nomi, dello stato della tassa del macino e degli umori della Sicilia, molto meno poi offendere la terra natale che io tanto amo; solamente credeva fare un mio dovere rendendomi interprete degli umori che dominano in quella provincia. Bene o male sono un deputato, e credo poter fare il mio dovere.

In quanto alla questione della formula, per cui non so di qual licenza liceale abbia parlato il ministro, naturalmente non ho mai avuto la pretesa di essere un gran matematico; in caso diverso sarei andato dal de-

putato Casalini, ed allora avrei appreso. (*Si ride a sinistra*)

Ma lasciamo andare questo particolare. Solamente dico che la posizione nostra è curiosa; il signor ministro delle finanze ha rammentato talune mie espressioni; io ho la tentazione di rammentare al ministro delle finanze quanto egli disse l'undici maggio 1872.

(*Rumori*)

« Pare che la Camera non sia disposta a sentire.

« *Voci a destra.* No! no!

« *Voci a sinistra.* Sì! sì! Legga! legga!

« **PRESIDENTE.** Questo sarebbe un fatto personale al ministro.

« **CORDOVA.** Nella seduta dell'11 maggio 1872, il ministro delle finanze disse:

« « Finchè non era nominata la rappresentanza nazionale per parte degli elettori della provincia romana, essendo il potere esecutivo investito di facoltà legislative, io avrei potuto estendere anche qui il sistema vigente nelle altre provincie del regno. Ma perchè tutti potessero vedere e giudicare con piena cognizione di causa, ho creduto mio dovere lasciar sussistere i due sistemi.

« « E in questo proposito mi mantenni fermo dopo che è stata ordinata un'inchiesta sul macinato, onde i membri della Commissione e anche i deputati potessero far studi comparativi sui due sistemi e vedere quale meritasse la preferenza. »

« La posizione dunque è questa: si presentano i deputati da tutti i lati della Camera e dicono: signor ministro, noi abbiamo fatto gli studi comparativi ed abbiamo risoluto che il contatore non lo vogliamo; ed egli risponde: deve esservi il contatore: *sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas.* (*Rumori*)

Viene la Commissione del macinato, che ha tanto studiato la materia, e dice: noi abbiamo interrogato i comuni, e cosa ci hanno detto? Che del contatore non ne vogliono sapere; ed il ministro risponde: io voglio il contatore: *sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas.* (*Nuovi rumori d'impazienza*)

« **PRESIDENTE.** Domando perdono: sarebbe una dichiarazione che nessuno avrebbe qui tollerato. Il signor ministro ha creduto di giustificare le sue proposte ma non in quel modo.

« **CORDOVA.** Noi, soggiunge la Commissione, preferiamo il misuratore ed il pesatore, epperò, onde avviare il sistema, proponiamo l'articolo 8, che ammette un custode pesatore vivente. Ed il ministro risponde che non vuole l'articolo 8, che non vuole il misuratore od il pesatore, ma che vuole il contatore: *sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas.* (*Oh! oh!*)

« Ora domando io: è questo tollerabile? Non è che io parli in odio alla meccanica, anzi ho tanta fede nel progresso della meccanica, che credo non lontano il momento in cui vedremo a quel posto, anzi che nove

uomini illustri (*Indicando il banco dei ministri*), nove contatori meccanici a farla da ministri. (*ilarità*)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** All'onorevole Cordova, il quale suppone in me dei *sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas*, non ho che a rispondere nei seguenti termini: la tassa del macinato io l'ho proposta appoggiato ai lumi di persone competentissime, che ho già troppe volte citate, e nel modo con cui fu attuata mi pare che vada bene. In questo modo io mi sento di continuare, altrimenti mandatemi a studiare nel museo dove metterete il contatore. (*ilarità*)

Che cose vuole di più l'onorevole Cordova? La conclusione non può essere più larga; ed egli avrebbe dovuto essere più contento di me. (*Movimenti in senso diverso*)

**PLUTINO.** L'onorevole ministro delle finanze, che supera il generale Moltke nella strategia parlamentare, ha detto che quando venne in campo la discussione del contatore, nessuna proposta si era fatta, e che si erano scartati tutti gli antichi sistemi.

Io mi permetto di ricordare all'onorevole ministro delle finanze che in quella discussione più di sei o otto proposte furono presentate da vari banchi in sostituzione del contatore, e fra i proponenti avevo l'onore di esserci anch'io. Diffatti, in quell'epoca, il deputato Depretis, l'onorevole Castellani, gli onorevoli Ferrari e Vollaro e molti altri hanno proposto delle imposte in sostituzione del contatore, e precisamente sulla esazione del macinato.

Io proposi 100 milioni col sistema indiretto di dazio-consumo sulle farine, proposta che è stata respinta dall'onorevole ministro delle finanze; tanto è vero che ci erano stati tutti quei progetti, che io in quella tornata diceva all'onorevole ministro delle finanze: i progetti di legge che partirono dai vari lati della Camera, e specialmente dalla sinistra, sono molteplici e tutti quanti facevano offerte di centinaia di milioni, che mettevano a sua disposizione per salvare le finanze dello Stato.

Il ministro non ha avuto che l'imbarazzo della scelta ed io credo che egli si sia appigliato al peggiore dei partiti, vale a dire al contatore.

Dunque non è vero ciò che diceva l'onorevole ministro delle finanze, che noi non avevamo proposto altro sistema per opporre al contatore in riguardo alla tassa del macinato.

**PRESIDENTE.** Parli pel fatto personale.

**PLUTINO.** L'onorevole ministro ha parlato di Cartaginesi. Egli sa che io sono fra i propugnatori della tassa del macinato nel senso che le popolazioni italiane debbono subirla e la subiscono, perchè le finanze dello Stato richiedono questo sacrificio; ma io credo che i Cartaginesi sono coloro i quali esagerano l'imposta, attentando alla proprietà privata, conculcando i diritti dei proprietari e dei mugnai (*Mormorio*), im-

pediscono l'esazione completa della tassa colla chiusura di tanti mulini, per l'aggravio delle quote fisse esagerate ad arte.

L'onorevole ministro parla sempre di energia e domanda il nostro appoggio per la esazione delle imposte. La sua energia si traduce in concussioni per i poveri contribuenti (*Mormorio prolungato*), ed ecco perchè le tasse non danno quello che devono dare.

Il nostro appoggio si converte in nuove domande fiscali, le quali sono tradotte negli emendamenti che l'onorevole ministro delle finanze oggi ci presenta rapporto a questa legge. (*Rumori d'impazienza*)

*Voci a destra.* Non è fatto personale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Plutino, ella è assolutamente fuori del fatto personale. D'altronde ha già avuto una larghezza più che sufficiente per svolgere il suo concetto.

**PLUTINO.** Una sola parola, ed ho finito.

**PRESIDENTE.** Una parola sola? La dica. (*ilarità*)

**PLUTINO.** L'onorevole ministro delle finanze si spaventa dell'applicazione del sistema di bolletta, o sistema romano. (*Rumori*) Si parla di barbarismo; ma questo barbarismo l'abbiamo nel fatto, signor ministro. In tutti i comuni ove la tassa di consumo governativa o comunale si esige per conto dell'eccellentissimo Quintino Sella, ministro delle finanze... (*Interruzioni*)

**PRESIDENTE.** Per conto dello Stato.

**PLUTINO..** si esige col sistema della bolletta, signor ministro.

Nel comune di Reggio di Calabria, oltre il contatore che tormenta i contribuenti italiani inutilmente, si esigono 185,000 lire col sistema della bolletta (*Rumori*) e la esazione costa solo il 9 per cento, come dimostrerò, e non produce reclami di sorta.

Diffatti il bilancio comunale...

**PRESIDENTE.** Onorevole Plutino, non ha facoltà di parlare. Ha parlato più di ciò che aveva diritto.

Il deputato Tocci ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**TOCCI.** Il mio fatto personale è semplicissimo, ed in due parole avrò finito di tediare la Camera.

Primo. L'onorevole Casalini mi annoverò fra quelli i quali hanno combattuto il contatore. Se egli mi avesse ascoltato con attenzione, come ho fatto io al suo discorso, si ricorderebbe che io non ho trattato la questione del sistema meccanico del contatore, nè della percezione diretta del sistema romano. E ho finito con l'onorevole Casalini.

Vengo all'onorevole Cencelli.

Egli disse che alcuni si sono iscritti in favore del progetto della Commissione, mentre poi parlarono contro; e ciò ha fatto che avessero altri preso, nell'ordine dell'iscrizione, un turno anteriore a lui, che s'iscrisse contro e parlò contro. Siccome io era fra quelli che per questo motivo avevano un turno precedente a lui nella parola, devo ricordare che io non ho par-

lato contro le proposte della Commissione. Se ciò avessi fatto, sarei stato meno leale di lui, e meriterei rimprovero.

Anzi, fui tanto leale (e qui rispondo all'onorevole ministro il quale mi annoverò come uno dei due oratori che soli in questa discussione combattono la tassa del macinato), che io ho fatto rilevare che non sia qui questione di sistemi di percezione, ma questione della tassa; e che è l'odio alla tassa stessa che anima tutte queste ardenti discussioni pro e contro il contatore, dentro e fuori la Camera; onde credo di avere diritto di invocare, presso l'onorevole ministro, questa prova di lealtà che ho dato, per essere creduto quando, lo assicuro, che non fu nei miei propositi di combattere indirettamente la tassa, perchè non sarebbe stato nemmeno questo il tempo e il luogo; ma solo di purgarla dall'odiosità intrinseca, correggerla, accordare delle esenzioni ad una classe che vi ha diritto. Così corretta e purgata, dissi, mi sarei associato anche col Ministero in una proposta; continuando a rimanere qual è, io sarei stato forzato, anzichè accettarla come sta, di appigliarmi nella votazione, a quella proposta che, a mio giudizio, riuscisse più presto a farla abolire.

**LOVITO.** Io sento il bisogno di chiedere scusa alla Camera ed all'onorevole ministro delle finanze per le mie interruzioni, ma la Camera comprenderà che chi fu onorevolmente costretto a passare un anno tra la farina di granturco e quella di segala non è sempre disposto a quella tranquillità ed a quella calma che ognuno pur deve osservare in questo recinto.

I fatti personali ai quali sono obbligato di rispondere si riferiscono ad alcune espressioni ed a talune critiche dell'onorevole Sella, e spero quindi che la cortesia della Camera mi concederà pochi istanti di attenzione.

L'onorevole ministro delle finanze diceva che nel concetto di coloro che proponevano un altro sistema diverso da quello del contatore potesse ravvisarsi una avversione alla tassa. Non è esatto, onorevole ministro, e ne addurrò una sola prova. Poichè le mie dichiarazioni fatte in principio del mio discorso dell'altro giorno non bastano, ne addurrò una prova che, fin da due anni or sono, 47 onorevoli colleghi nostri e tutti, o quasi, di destra e che avevano votata la tassa, invitarono il ministro ad applicare il sistema romano nella riscossione di essa.

Ma il ministro delle finanze non ha detto semplicemente questo; ha fatto quasi supporre che noi avessimo malamente calcolato. Ora io accennerò una sola cosa all'onorevole ministro delle finanze sul costo del contatore.

A pagina 42 della relazione della Commissione sul macinato l'onorevole ministro delle finanze avrà letto che per l'anno 1872, che è il più ricco dei preventivi per questa tassa applicata col sistema del contatore, si ha una spesa ordinaria di 7,400,000 lire.

L'onorevole ministro delle finanze consentirà che non è possibile dimenticare gl'interessi sul capitale di primo impianto che ammontano a 500,000 lire, che alla stessa pagina è portato alla somma di 7,627,000 lire. (*Conversazioni*)

Ma non basta: la vita media del contatore è stata calcolata dall'onorevole Ferrara a 5 anni, e la spesa annuale pel rinnovamento loro di un milione e mezzo; in guisa che, tutto compreso, si va alla cifra annuale di spese ordinarie, col sistema del contatore, di 9 milioni.

Io non ho bisogno di dire alla Camera quanto per cento importano 9 milioni sopra una cifra di 60 milioni incassati quest'anno, e non credo di essere stato in errore quando ho detto l'altro giorno che nel 1872 la spesa del macinato col sistema del contatore ha costato il 13 e 30 per cento.

Ma non basta. L'onorevole ministro delle finanze ha creduto che noi non avessimo posto mente a tutti i documenti che l'amministrazione in gran copia, e taluni neanche richiesti, ha mandato alla Commissione d'inchiesta sul macinato, e fra gli altri il quadro dell'onorevole Perazzi, 19° degli allegati alla relazione. Noi abbiamo letto tutto, non abbiamo dimenticato nulla.

Sappia l'onorevole ed unico sostenitore del contatore, sappia l'onorevole Sella che di quel quadro non facemmo conto, perchè l'onorevole Perazzi stesso ha dichiarato che sul risultato di quei calcoli non si poteva fare assegnamento. In quel quadro si prendono i proventi che dà la tassa per 45 comuni chiusi giusta i dati del dazio-consumo, e si dice: questi non darebbero per tutto il regno altro che 63 milioni. Ma in questo quadro si è dimenticato dei proventi della tassa delle popolazioni di campagna, perchè tutti i contadini che consumano cereali nelle fattorie e nelle campagne non rientrano nelle città, di cui fanno anche parte nel censimento, pel piacere di pagare il dazio-consumo.

Appresso si prende il provento di nove città d'Italia, esclusa Roma, e si dice: a questa stregua il regno intero darebbe 70,500,000 lire. Ma tutte le altre popolazioni d'Italia consumano nella medesima proporzione che quelle nove città? Mettendo adunque insieme elementi ipotetici e non reali, non si può tirare una media.

Vuole l'onorevole ministro, vuole la Camera un esempio palpabile del come possano essere esatti simili calcoli?

Pigliate una popolazione di 100,000 abitanti che consumi due quintali; pigliatene una di 10,000 che consumi un quintale: la tassa che vi darà la prima popolazione sarà di 400,000 lire; la tassa della seconda sarà di 20,000 lire. Totale lire 420,000.

(*Conversazioni rumorose.*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di far si-

lenzio e di lasciare che l'oratore spieghi il suo concetto.

LOVITO. Pigliate ora la media del consumo e moltiplicatela per la popolazione:  $1\frac{1}{2} \times 110,000$ , danno 165,000; mentre nel fatto i 110,000 abitanti ne pagano 420,000.

Voci. A domani!

LOVITO. Prego l'onorevole presidente di volermi mantenere la parola.

PRESIDENTE. Abbiamo la bontà di far silenzio. Onorevole Lovito, la prego di limitarsi al fatto personale, Voci. La discussione è chiusa!

Voci a sinistra. Parli! parli! (*Mormorio a destra*)

LOVITO. Io mi addoloro che si lasci parlare l'ultimo il ministro di finanze, e mi dispiace grandemente che non si può più discutere sul serio; è impossibile, è molto meglio buttar le carte...

Vuole avere un'idea, l'onorevole ministro delle finanze, della esattezza di queste medie di cui ha parlato l'unico sostenitore del contatore?

La differenza risultante dalle varie aliquote nelle varie città d'Italia per la consumazione del grano si trova in questa tabella, che l'onorevole Sella non ebbe forse il tempo di leggere e che confinano con l'assurdo.

PRESIDENTE. Onorevole Lovito, la prego di osservare che la discussione è chiusa.

LOVITO. Bisogna che io rettifici i calcoli.

Per la città di Napoli l'aliquota della consumazione è di 147, per Caserta di 0 47!...

PRESIDENTE. Non è ora il caso di fare osservazioni sulla tabella.

Se ella indica la pagina, il signor ministro la leggerà da sè. (*ilarità*)

LOVITO... Milano 1 03, per Bergamo è 0 70; e per la città di Cagliari è di 0 49, mentre per Sassari è di 1 47.

(*Le conversazioni rumorose coprono la voce dell'oratore.*)

Ecco il valore dei documenti che l'onorevole ministro voleva avessimo considerato.

Molte voci a destra. Non è più fatto personale!

PRESIDENTE. Onorevole Lovito, avvertono tutti che il fatto personale si è esaurito!

LOVITO. Il ministro per le finanze ha detto che non era esatta l'affermazione, per confessione dei sindaci, essere le farine deteriorate. Come parte della Commissione, ho diritto di rispondere.

Sappia la Camera, e credo di non commettere una indiscrezione, che il concetto d'indirizzare a tutti i sindaci del regno nove quesiti non appartiene alla minoranza della Commissione. Questo fu merito del presidente della Commissione.

Ma quando queste risposte vennero contrarie, non se ne tenne più conto; allora erano i segretari dei comuni che rispondevano. (*Vivi rumori d'impazienza*)

Voci. Basta! basta!

LOVITO. Ma l'onorevole ministro delle finanze disse che si accostava al concetto dell'articolo 8... (*Nuove interruzioni*) che egli capiva l'articolo 8 in questo senso: che la Commissione volesse dare una spinta alla tassa, e che egli in questo vi si sarebbe accostato.

No, onorevole ministro, non è stato questo il concetto della Commissione. L'articolo 8 racchiude tutt'altro concetto... (*Interruzioni*)

Legga da pagina 81 in poi della relazione dell'onorevole Lancia di Brolo, e troverà che l'errore della quota fissa è *inevitabile*, non possibile, come fu detto ieri: e fu dinanzi all'inevitabilità di quest'errore che la Commissione ha votato l'articolo 8, vale a dire la facoltà al mugnaio di domandare l'agente delle finanze... (*Continuano le interruzioni e i segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Oramai il fatto personale è esaurito, onorevole Lovito.

LOVITO. Io finisco riassumendomi, onorevole presidente.

Noi abbiamo tutti le pubblicazioni che da due anni in qua videro la luce, contrarie al sistema del contatore: il risultato dell'inchiesta contrario, il plebiscito indetto a questo scopo contrario; tutti gli oratori iscritti, meno uno hanno parlato contro. Davanti a questa condanna del contatore, il ministro affaccia la questione ministeriale. Ed allora io vi dirò: voi se varrete a salvare un ministro, non varrete a salvare il contatore. Voi dite: per noi vale molto più il ministro che i danni che produce la tassa. Noi vi rispondiamo, che se il ministro Sella vale moltissimo, non vale per noi quanto i danni che produce la tassa del macinato col sistema del contatore. (*Bravo! Bene! a sinistra — Rumori a destra*)

PRESIDENTE. Ci sono altri fatti personali che la Camera avrà la pazienza di udire domani.

Intanto sull'ordine del giorno devo dare la parola all'onorevole Pissavini.

PISSAVINI. Sul finire della tornata di ieri io aveva l'onore di fare due proposte riflettenti l'ordine del giorno della Camera.

Una di esse, accettata dal signor ministro delle finanze, venne dalla Camera adottata; l'altra, dal medesimo contraddetta, fu respinta a debolissima maggioranza.

Siccome io sono intimamente convinto dell'utilità pratica della mia proposta, la riprendo oggi. L'ora tarda mi impedisce di sottoporre alla Camera le ragioni che stanno in di lei appoggio. Esse però sono sì ovvie, che non possono in verun modo sfuggire alla perspicacia dei miei onorevoli colleghi.

Mi permetto quindi riproporre che siano sospese le tornate del Comitato privato e quelle straordinarie della Camera insino a che sia finita la discussione sulle conclusioni della Commissione d'inchiesta sul

macinato, ed infine che le adunanze della Camera abbiano principio a mezzogiorno preciso.

Spero che l'onorevole Sella, il quale ebbe tutto il tempo per consultarsi coi propri colleghi sopra questa mozione che ieri gli giunse improvvisa, vorrà astenersi dall'oppugnarla.

L'onorevole Sella più di tutti deve riconoscere la necessità di porre termine a questa grave ed importante discussione, che da più giorni preoccupa vivamente e Camera e paese. Non è quindi sperar troppo, se mi auguro di vederlo sorgere per dichiarare che il Ministero non ha ragione di opporsi alla di lei adozione.

Ad ogni modo, mi sia lecito credere che essa sarà accolta dalla Camera, come quella che potrà condurci ad un utile risultato. (*Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole Pissavini riprende la sua proposta di ieri. Egli chiede che siano sospese le adunanze del Comitato e le tornate straordinarie sino a che sia finita la discussione sul macinato, e che le sedute della Camera comincino a mezzogiorno preciso.

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non ho in questo momento alcuna opposizione da fare a questa proposta.

Nella seduta di ieri io era trattenuto dalla considerazione di un progetto di legge urgentissimo che dobbiamo presentare alla Camera relativamente alle opere che sono necessarie per i lavori di completamento delle difese del Po.

Ad ogni modo, quando sarà pronto questo progetto, domanderemo, occorrendo, un brano di seduta del Comitato (*Sì! sì!*), perchè sappiamo che, quando si tratta di pubblica necessità, il patriottismo, della Camera è superiore a tutto. Dunque, allo stato attuale delle cose, per parte nostra non vi è che da assentire alla proposta dell'onorevole Pissavini.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la proposta dell'onorevole Pissavini s'intenderà approvata.

(È approvata.)

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sopra la tassa del macinato.

Svolgimenti di proposte:

2° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rievocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti d'appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori;

